

Position paper

Paolo De Pascali

Il tema della “qualità” della ricerca è diventato una sorta di mantra; dentro il mondo dei ricercatori perché ad essa (o meglio alla sua valutazione) sono associate risorse, carriere, responsabilità, ruoli; al di fuori delle realtà di ricerca perché i risultati degli “avanzamenti scientifici” sono sempre più sottoposti al vaglio di pareri e commenti che si indirizzano verso un concetto di “responsabilità (nel cosa studiare, nel come attuare gli studi, nelle possibili alternative, e, soprattutto, di che fare dei risultati ottenuti). Discutere “in astratto” (o meglio senza perimetrare l’oggetto della discussione) sulla qualità della ricerca *tout court* risulta di conseguenza molto complicato sia per le scarse possibilità di arrivare a esiti utili nei tempi e modi della Conferenza, sia per una difficoltà a rendere coerenti posizioni di per se giuste e condivisibili ma non necessariamente convergenti. Bisognerebbe in ogni caso evitare il rischio di non riuscire ad associare pratiche concrete con i principi enunciati. Senza dimenticare che risulta forse più produttivo guardare in termini prospettici (come qualificazione) piuttosto che in termini di giudizio (come qualità). Questa plenaria, e i contributi che in essa emergeranno, non vuole certamente porsi come “risolutiva” su una materia così complessa, ma si pone l’obiettivo di fare un passo in avanti nelle riflessioni e nelle ipotesi di intervento, e aprire eventualmente a una successiva trattazione più approfondita e con finalità operative più definite.

1. Definire di cosa parliamo

Occorrerebbe quindi delimitare inizialmente a quale ambito di ricerca vogliamo riferirci. Non si tratta solo di “posizionarsi” nell’ampio *range* che va dalla ricerca di base, alla ricerca applicata, fino alla fascia più direttamente intrecciata con l’innovazione (dimostrazione, sperimentazione, etc.), ma anche interrogarsi su chi sono i potenziali beneficiari, qual è il contesto culturale e quali gli attori coinvolti, a partire dai portatori di interesse, dal loro livello di coinvolgimento, dalle pratiche cui riferirsi. Nonché bisognerebbe concordare le finalità della valutazione, che a loro volta possono indirizzare il percorso della valutazione stessa. Ovvero perché, per chi e di conseguenza come si valuta.

Nel settore poi degli studi urbani e territoriali la tematica si complica ulteriormente per la confluenza di diversi ambiti disciplinari con statuti diversi tra loro e anche diverse configurazioni del campo di osservazione, non sempre indirizzate verso un riconoscimento reciproco. Questa multi valenza del senso emerge anche dalla difficoltà definitoria, di dare cioè un titolo omnicomprensivo al campo stesso di ricerca di nostro interesse.

Per restringere il campo si è preso come riferimento di destinazione il campo delle politiche a valenza urbana e territoriale, e in particolare il ruolo della ricerca/innovazione nei processi di attuazione di tali politiche secondo quanto è esplicitato più avanti. I soggetti presi a riferimento nel campo della ricerca sono stati ristretti alle università che appaiono predominanti e in qualche misura con caratteri comuni, ben sapendo che esistono altri organismi pubblici (CNR, ENEA, istituti regionali, ..) e privati che si occupano di territorio, ma che hanno ognuno proprie caratteristiche e missioni che andrebbero analizzate singolarmente con tempi che esulano da quelli a disposizione in questa sede. Un lavoro più approfondito dovrà considerarli. Come pure dovrà considerare, con tutte le difficoltà del caso, come confluisce la ricerca e l’innovazione nella professione e in quel che rimane della cosiddetta attività di pianificazione ordinaria. Per ora ci limitiamo a un primo *scouting* di politiche e programmi.

2. Debolezza genetica del sistema

Le malattie genetiche, anche quando correttamente diagnosticate, sono generalmente destinate a peggiorare nel tempo. La ricerca “malata” non fa eccezione: tutto il tema/sistema della ricerca in Italia si muove in un quadro strutturalmente incerto e senza grandi prospettive, anzi caratterizzato da una debolezza incrementale, che vede cioè incrementare nel tempo la sua debolezza originaria. Risulta superfluo rimarcare in questa sede tale criticità sistemica oramai continuamente evocata da anni in tutti gli ambiti anche di non addetti ai lavori, senza risultati. Un quadro la cui diagnosi è nota ma le cui terapie languono. Non è solo una questione di mancata allocazione di finanziamenti dedicati pubblici e privati, anche se questo è il fattore di base cui sono riconducibili tutti i problemi, ma anche dell’insieme in quanto a investimento e considerazione politico culturale, promozione, formazione, accompagnamento, spazio per i giovani. Appare evidente che non è realistico nel quadro attuale riporre aspettative per l’impianto di una politica della ricerca in Italia, la cui mancanza cronica è di antiche origini, genetica appunto; almeno nel breve termine occorre fare i conti con la situazione minimale presente se non di ulteriore peggioramento. Sembra quasi l’espressione di una paura generalizzata per il pensiero propositivo di cambiamento legato alla ricerca, ma ancora di più una derivazione della sindrome NIMTO (Not in My Term of Office – Non nel mio mandato): sostanzialmente, la ricerca non è politicamente remunerativa. Questo in particolare in campo urbano e territoriale in cui si chiede eseguibilità e spendibilità mediatica immediate; gli interventi sul territorio sono già tradizionalmente lunghi e pieni di ostacoli, perché complicarli con passaggi nella ricerca, con altri attori e con esiti anche imprevedibili - incontrollabili? Per questo settore manca inoltre un efficace “traino europeo”: i programmi di ricerca anche EU non danno sostanziale evidenza agli studi urbani e territoriali, ponendosi in allineamento con la scarsa attenzione fornita dai PRIN nazionali dell’ultimo bando.

In ogni caso la carenza di risorse incide evidentemente anche sui percorsi di ricerca, limitando l’impiego del metodo sperimentale basato sull’analisi diretta e sull’intervento nei fenomeni urbani e territoriali per i quali occorrono strumentazioni, approfondimenti conoscitivi specialistici, indagini di campo, raccolta e elaborazione di big data, prove sperimentali, simulazioni, mapping avanzato, consultazioni, etc. che necessitano di investimenti. Per non parlare dei percorsi di accompagnamento all’applicazione degli esiti di ricerca, di cui si parla in seguito, che comportano allocazione di risorse dedicate. Fare ricerca “sperimentale” lungo la direttrice suddetta significa attualmente operare in un contesto molto difficile, direi anche ostile. La mancanza di risorse e di apprezzamento per la ricerca finalizzata sembra spingere verso l’elaborazione a tavolino e la ricerca bibliografica, ricerca sui testi più che sui contesti e per i contesti, vecchi e nuovi. Eppure, come risulta dalla breve ricognizione effettuata di cui si parla nel seguito, alcune opportunità e risorse potrebbero rendersi disponibili per un’ipotesi “sistemica” legata all’attuazione delle politiche e programmi in corso.

3. Dalla parte dei risultati

Nello sviluppo del lavoro preparatorio (interviste e colloqui informali con soggetti variamente interessati e coinvolti nella tematica) è emersa l’ipotesi (esposta quasi come necessità, vista l’intensità con cui veniva da questi formulata) di esaminare, o cominciare a esaminare la ricerca nel nostro settore (per ora non trovo di meglio per definirla che inserirla nel quadro degli “studi urbani e territoriali”) dalla parte dei risultati, o meglio dalla parte dei destinatari/utilizzatori (o potenzialmente tali) dei prodotti della ricerca: partire dagli esiti reali e/o attesi per poi eventualmente provare a delineare un *feedback* (o anche lasciarlo alla libera interpretazione) per indirizzare nel seguito le considerazioni sulla qualificazione della ricerca lungo questo versante.

Questa impostazione di iniziale apertura del tema, peraltro coerente con il paradigma dominante del “traino della domanda” e con le modalità di innovazione aperta/co-creazione che permeano il mondo in cui ci muoviamo, appare compatibile con i tempi e modi della Conferenza e può porre le basi per lo sviluppo successivo, eventualmente con altre iniziative e approfondimenti propositivi. Soprattutto tentare di innervare la *policy* nel campo.

Si tratta evidentemente di una visione/interpretazione partigiana della ricerca, molto guidata dalla direzione applicativa (o meglio orientata verso obiettivi applicativi), che giustifica questa sua parzialità avendo già insito lo sbocco obbligato nell’innovazione (metodi, strumenti, tecnologie, modelli, pratiche, attori, ...) per le trasformazioni del sistema insediativo, e forse ne occupa anche una parte senza confini strettamente definiti; considerando di conseguenza campo della ricerca di base come rilevante input di partenza ma senza dare per scontate diretta sequenzialità e stretta dipendenza nel percorso che porta all’innovazione.

4. I risultati vivono se ci sono utilizzatori

L’impostazione parte dal presupposto che una parte più o meno consistente della nostra attività di ricerca rileva (o dovrebbe rilevare) gli utilizzatori dei prodotti della stessa, anche se con passaggi e intermediazioni di carattere applicativo spesso complessi, e farli propri nel processo di generazione dei risultati. Viene a considerare cioè già nei presupposti l’esistenza reale o potenziale di un processo dialettico bidirezionale offerta/domanda di ricerca. In cui ricopre ruolo importante la caratterizzazione reciproca (modi e tempi) dei soggetti in gioco: gli utilizzatori caratterizzano i produttori, ma anche viceversa i produttori caratterizzano gli utilizzatori; come dire che l’offerta viene direzionata dalla domanda per gli usi applicativi, ma anche che la caratterizzazione di quest’ultima non è sempre esplicita e i produttori di ricerca possono contribuire a esplicitarla.

Dal sondaggio effettuato sul versante degli utilizzatori è emersa l’asserzione più o meno generalizzata della debolezza del rapporto tra produttori e utilizzatori dei prodotti di ricerca (*policy makers*, amministratori e gestori, associazionismo e operatori sul territorio, produttori di beni e servizi, comunità locali e cittadinanze).

Possiamo discutere sulla intensità di tale debolezza e sulla differenziazione nelle diverse situazioni, ma agli occhi di tutti appare evidente come questo rapporto, o meglio, l’efficienza/efficacia di questo rapporto siano insufficienti rispetto alle necessità di risposte ai complessi cambiamenti della contemporaneità, alle potenzialità che potrebbero aprirsi e soffrono il confronto con le situazioni di altre aree europee.

5. Diverse facce del problema

Una prima possibile interpretazione scarica la responsabilità sulla mancata capacità di traino o, addirittura, di indirizzo da parte degli utilizzatori/attuatori (reali o potenziali). Su questo versante specialmente in alcuni settori di portatori viene evidenziata una certa resistenza all’innovazione, una sorta di impermeabilità o scarsa permeabilità spesso di tipo culturale, o anche la difficoltà a configurare ed esprimere una domanda più o meno qualificata in tale ambito, congiunta anche a diffidenze dal contesto. Ma anche molto più semplicemente viene rimarcata l’espressione di spinte esplicite contrarie al cambiamento, finalizzate alla tutela di interessi economici e di potere nello status quo, perseguiti con pervicacia nonostante vengano sempre più compromessi da fattori di trasformazione il cui percorso risulta potente e ineludibile, quali la globalizzazione economica e culturale (anche in termini di crisi), la competitività tra territori e tra città, le migrazioni sud/nord del mondo, i processi di decentramento e democratizzazione, il cambio generalizzato del paradigma ambientale.

Viene rilevata inoltre l'incapacità di interpretare la dimensione sistemica dell'innovazione di cui necessitano sempre più le trasformazioni urbane e territoriali, innovazione che viene a considerare contemporaneamente visioni strategiche e operatività e che presuppone direttrici integrate tra i diversi settori (trasporti, insediamenti, economia, salubrità e comfort, organizzazione sociale, etc.), in cui vi è anche un complicato rapporto con la dimensione temporale in quanto sfasamento tra teoria e azione. In generale manca (più o meno volutamente) il ruolo del sistemista, dell'integratore delle diverse parti e direttrici, che sia anche interfaccia con i diversi attori per la trasmissione dei feedback. Le strade intraprese seguono interpretazioni semplificate e settoriali e evitano visioni olistiche. L'approccio comprensivo tende a sparire sia per la scarsa esperienza culturale, sia per la suddivisione parcellizzata delle competenze amministrative gestionali, sia infine per le spartizioni di ordine politico/partitico.

L'altra faccia interpretativa sostiene che in qualche misura da definire, il problema risieda dalla parte dei produttori di ricerca (in primis le università).

L'accusa è che i percorsi di ricerca seguiti nell'università (almeno una parte rilevante di essi) appaiono lontani dalle esigenze della domanda, indirizzati verso astrazioni spinte, direttrici di tipo narrativo/descrittivo, poco "problem oriented".

Viene evidenziato il confermarsi di una sorta di processo centripeto della ricerca universitaria, quasi un'enfasi verso l'autoreferenzialità della ricerca accademica tendente a chiudersi nello scambio all'interno della stessa comunità scientifica.

Oppure ancora la debolezza del rapporto (lo iato in essere) consiste proprio nella mancanza o carenza di un sistema di collegamento bidirezionale tra produttori e utilizzatori di ricerca.

In questo non si fa riferimento a modelli oramai obsoleti di strutture stabili dedicate al collegamento (come ad esempio la francese ANVAR- Agence Nationale de Valorisation de la Recherche nel secondo Novecento); non istituzioni permanenti, ma un sistema in quanto a procedure, formazione, promozione, finalizzazione dei finanziamenti, valutazione ex post – *feedback*, personale di ricerca in condivisione, etc., che risulta in sostanza carente e disperso.

6. Cambiano modelli, soggetti e contesti

La debolezza, già denunciata, del settore si traduce in una risposta disarticolata di fronte alle sfide e alle scelte. Alla base di tutto appare evidente la mancanza di strategie di ricerca e innovazione per lo sviluppo su cui innescare, ad esempio, un modello virtuoso del tipo del modello della tripla elica (Etzkowitz-Leydersdorff: mondo della ricerca, istituzioni, sistema socio economico) capace di realizzare un contesto favorevole al trasferimento di conoscenza e al conseguente sviluppo di innovazione, basato su un partenariato pubblico-privato e sulla convergenza di interessi senza sovrapposizione di ruoli.

Come si spinge l'elica? Visto che l'ipotesi che si spinga da sola (il mercato) non funziona? Forse occorre pensare più attentamente ai sistemi di trasmissione delle conoscenze, alla collimazione tra domanda e offerta agendo sui due fronti: indirizzare l'offerta e perturbare la domanda. Cogliere l'interesse espresso da nuovi attori emergenti sulla scena urbana che tendono ad anteporsi ai tradizionali interlocutori dei piani di trasformazione (costruttori, immobilari, ..) poco permeabili all'innovazione profonda, e che riguardano settori avanzati che si fondano sulla ricerca e innovazione e affrontano la competitività internazionale e che cominciano ad avvicinarsi alle trasformazioni territoriali (Nuove energie, *Information and Communication Technologies*, Agrobiotecnologie, logistica avanzata, nuovi sistemi di mobilità, sistemi di economia circolare, ...). Inoltre i soggetti di riferimento non sono più riconducibili alla dicotomia "pubblico – privato", va ampliandosi la categoria intermedia del "collettivo", cioè del privato che realizza iniziative di interesse pubblico (associazionismo, strutture a fini non lucrativi, cooperative sociali allargate, consorzi pubblico – privato, *crowdfunding* sociale, Banche del tempo, comunità locali, ..).

7. La Valle della morte della ricerca

Anche laddove vengono dichiarati, i contenuti di innovazione nei progetti e interventi attuativi risultano in generale di limitata intensità. Viene a mancare per diverse ragioni o a essere molto ridotta la cinghia di trasmissione tra i produttori di ricerca e gli applicatori o sperimentatori. Il cosiddetto "percorso traslazionale", percorso articolato e complesso che porta gli esiti della ricerca all'applicazione diffusa e al confronto con il mercato, è stato particolarmente studiato nel campo della ricerca tecnologica per il trasferimento all'industria e anche ai processi di creazione di nuove imprese, ma non risulta ancora esaminato per ciò che riguarda gli studi urbani e territoriali. Gli esiti della parte propositiva di tale campo di ricerche (mix di aspetti tecnologici, fisico spaziali, procedurali, socio-economici, politici e normativi) raggiungono lo stadio di diffusione (ma anche di sperimentazione e di rapporto con il mercato) in maniera indiretta, spesso anche molto indiretta. In quanto il percorso in questo caso comprende il passaggio attraverso intermediari di varia natura (in primis quelli di tipo amministrativo politico quali Enti Locali, Agenzie, associazioni, soggetti consortili, etc.) che sono in genere gli attuatori istituzionali dei progetti di innovazione e quindi degli esiti della ricerca (dei trovati). Sono anche coloro che si rapportano con il mercato e introducono, quasi sempre attraverso sovvenzioni e finanziamenti ottenuti, l'innovazione nel mercato stesso o, più precisamente, nel sistema socio produttivo. Questo fatto strutturale configura un "percorso di traslazione" più contorto e accidentato, con un più elevato grado di fallimenti e incompiutezze che non quello tradizionale diretto ricerca/industria che è pur sempre caratterizzato da un significativo grado di insuccessi rispetto ai tentativi. La cosiddetta Valle della morte (*Valley of Death*) della ricerca si amplia e diventa più profonda, rendendo l'attraversamento più difficile e non legato soltanto all'agire dei soggetti di origine e destinazione del percorso. In molti casi gli esiti, pur anche propositivi, del campo degli studi urbani e territoriali non arrivano nemmeno ai margini della *Valley of Death*, si fermano prima di raggiungere un minimo grado di trasferibilità o anche di adattamento alla trasferibilità. Occorrerebbe ragionare in tale campo di studi in termini di *Translational Research* (affine a quella che un tempo si chiamava *applied research*) avendo prima esaminato il significato e le implicazioni di tale configurazione nei progetti di innovazione per lo sviluppo della città e il territorio.

Occorrerebbe infatti intraprendere l'esame di tale percorso traslazionale nel campo degli studi urbani e territoriali che ancora non risulta analizzato e decodificato compiutamente. Specialmente per ciò che riguarda l'introduzione dell'innovazione nell'attuazione delle politiche di riqualificazione urbana con obiettivi di sostenibilità condivisa e inclusiva, con la configurazione di nuove forme di governance decentrata, con aspetti cioè di innovazione sociale che hanno come destinatari gli abitanti stessi e non tanto i portatori di interessi economico produttivi.

8. Politiche e programmi

Le considerazioni suesposte derivano anche dai primi risultati di un'indagine appositamente avviata sulle politiche e programmi in corso variamente formalizzati a livello centrale/governativo. L'elenco sicuramente incompleto, con sintetiche descrizioni e interpretazioni, viene riportato in Allegato, quasi una semplice esemplificazione (probabilmente anche con errori e imprecisioni) per promuovere un auspicabile lavoro approfondito da effettuare successivamente. Un'opera di maggiore completezza e approfondimento potrà essere effettuata eventualmente a valle della Conferenza per avere un quadro generale delle iniziative d'intervento sul territorio che considerano,

in forma più o meno esplicita e con diversa intensità, il ruolo della ricerca/innovazione nelle linee di azione proposte. Si tratta per ora della breve schedatura di circa una ventina di iniziative di politiche con valenze urbane e territoriali in corso, che evidenziano, variamente e più o meno direttamente, il collegamento, reale e potenziale, tra produttori e utilizzatori di ricerca/innovazione.

Lasciando quindi a una fase successiva l'esame approfondito dei rapporti tra ricerca e tali politiche di intervento, anche sulla base dei risultati della conferenza, in questa sede si possono evidenziare alcune speditive considerazioni sull'insieme, con l'intento di contribuire a indirizzare il dibattito e il lavoro successivo.

- L'elenco con i commenti riportati viene a confermare, qualora ce ne fosse ulteriore bisogno, che la ricerca per l'innovazione in campo urbano e territoriale presenta un ampio ventaglio applicativo nelle politiche e programmi esaminati che evidentemente tende ad aumentare se consideriamo anche le iniziative non enumerate e i possibili effetti sulla professione. La “*translational research*” in urbanistica avrebbe sulla carta ampi sbocchi nelle politiche e programmi.
- Le iniziative considerate per la maggioranza danno per scontata una attività di ricerca a monte che arriva a definire l'innovazione richiesta nell'attuazione dei programmi. In altre parole, la maggior parte delle politiche e programmi considerati che auspicano la presentazione di proposte a carattere innovativo per lo sviluppo, presuppongono evidentemente l'espletamento fuori del programma della catena ricerca - innovazione e che quindi i soggetti attuatori siano già in possesso di progetti di innovazione costruiti separatamente. Sappiamo che in genere non è così, che il progetto di innovazione va costruito per tempo, attraverso un percorso di ricerca con la collaborazione di soggetti produttori, con risorse dedicate.
- Tali soggetti produttori di ricerca/innovazione dovrebbero avere un ruolo (che spesso non viene considerato nei programmi) anche nel percorso successivo di attuazione per quello che riguarda la prototipazione e sperimentazione, ma anche per l'accompagnamento e supporto a nuovi modelli di governance e di organizzazione socio economica, nonché per il monitoraggio e la valutazione ex post e soprattutto per la configurazione dei risultati per le repliche successive. Il rischio, spesso quasi una certezza, è la perdita del *knowhow* acquisito con la mancata esecuzione di un percorso incrementale.
- Prende poco corpo e ruolo l'impostazione sistemica del progetto di innovazione, spesso disarticolandosi in una serie di autonomi progetti e progettini settoriali che non si integrano e non fanno sinergia tra loro e con la programmazione esistente. Non giovano al superamento di tali impostazioni e all'abolizione di resistenze e presidi le pressanti richieste di bancabilità immediata, cantierabilità, etc. dei progetti e delle applicazioni. Anzi l'urgenza e fattibilità richieste e la mancanza di risposte innovative pronte diventano motivi per sostenere la riproposizione di vecchi modelli, procedure, prodotti, sistemi.

9. Tematiche emergenti

Costruire un elenco delle tematiche, anche a partire da quelle evidenziate nella ricognizione, se rapportate all'importanza e alla significatività, costituisce un esercizio arduo e di difficile sintesi, sia per la problematicità a porre i confini (e a evitare le sovrapposizioni) tra le stesse, sia per il diverso grado di maturazione e di contribuzione nel rapporto reale ricerca-innovazione rispetto all'operatività, sia infine per la diversa significatività risultante da un esame approfondito delle sottotematiche. Bisognerebbe effettuare un lavoro dettagliato di articolazione, magari privilegiando alcune tematiche più strategiche.

Cionondimeno un primo elenco da discutere, estratto in estrema sintesi dalla ricognizione, dovrebbe contenere:

- consumo, salvaguardia e messa in sicurezza del territorio; come coniugare la conoscenza dei fenomeni con la programmazione degli interventi anche rispetto a uso, ricostruzione e sviluppo, resilienza urbana;
- uso efficiente delle risorse; la transizione; sostenibilità urbana; energia e ambiente; comfort e inquinamento locale;
- vivibilità, organizzazione e qualità dell'abitare urbano; riqualificazione e urbanistica quotidiana; nuovo e vecchio welfare sistemi di mobilità; behavioral planning e healthy city;
- sviluppo socio economico locale; economie marginali e periferiche, green economy ed economia circolare; infrastrutture, reti, ambiente e territorio;
- governance allargata; organizzazione territoriale e livelli decisionali; decentramento e inclusione; pianificazione condivisa; comunità locali inclusive e distretti.

10. Conclusioni che non concludono

Per aprire una strada in termini propositivi forse occorrerebbe stabilire da dove partire.

A questo proposito penso che il punto di partenza per un lavoro successivo di elaborazione debba essere quello di ipotizzare come costruire, o si può anche dire come rafforzare, l'intera filiera ricerca – innovazione – applicazione (il sistema di traslazione); come integrare la funzione e il ruolo dei molteplici soggetti coinvolti, come raccogliere le peculiarità dei vari temi e le caratteristiche dei territori, come qualificare sia l'offerta che la domanda. Lavoro di unificazione difficile e ambizioso, che dovrebbe più o meno confrontarsi anche con variabili "esogene" molto forti come i condizionamenti politici/partitici, le lobbies economiche, i gruppi di potere culturale, le varie resistenze al cambiamento, etc.

Però si potrebbe cominciare dallo studio di esperienze passate e in corso da cui ricavare indirizzi e suggestioni per eventuali proposte di sperimentazione.

Dalla letteratura in merito e da ricordi per averli in qualche modo vissuti mi vengono in mente tre linee sperimentali generali che varrebbe la pena analizzare a fondo, ma sicuramente ne esisteranno o saranno esistite altre anche più significative.

- *clusterizzazione della domanda* (e anche dell'offerta), se ricordo bene fu adottata qualche anno fa da parte del MIUR per convogliare su macro progetti insieme di portatori di domanda (e in parte anche di offerta), di diversa qualità, dimensione, competenza, missione, etc. con l'obiettivo di una crescita comune basata sul complemento reciproco; non ho dati in merito, ma non mi sembra abbia raggiunto esiti eccelsi;

- *open innovation*, promuovere i soggetti attuatori – sperimentatori, pubblici e privati, facendo ricorso a idee e competenze di soggetti molto qualificati esterni, o meglio a un mix di soggetti e percorsi esterni e interni; il motore principale è costituito dai soggetti esterni, dinamici, sensibili alla ricerca e innovazione, che investono su tali direttrici e si portano dietro i grandi attuatori, magari anche dotati in parte di competenze interne;

- *eco sistemi dell'innovazione*, di recente formulazione, vedono un ruolo importante delle università, quasi un ruolo baricentrico per la costruzione del sistema composto dalle altre categorie di soggetti coinvolti nella filiera; hanno una decisa impronta territoriale (detti anche *eco sistemi territoriali dell'innovazione*), nel senso che si riferiscono a progetti da attuare in territori definiti considerando le caratteristiche specifiche di questi e facendo leva sul *neighborhood effect* di antica memoria, ricalibrato secondo canoni di contemporaneità (tecnologie, governance, obiettivi, etc.); una sorta di rivisitazione dei vecchi distretti territoriali in tempi di globalizzazione.

L'esame di casi studio di tali direttrici sperimentali con la verifica dell'applicazione o applicabilità in campo urbano e territoriale, o anche di altre simili, potrebbe aprire la strada a un lavoro

elaborativo per un percorso sperimentale di ricomposizione della filiera, che valorizzi le competenze e i ruoli dei componenti per lo sviluppo del territorio.

11. Quattro domande:

(risposte possibilmente anche in termini propositivi per il futuro)

Cristina Bianchetti: L'esperienza della VQR nell'area dell'urbanistica e della pianificazione territoriale, nella quale come coordinatrice hai avuto un punto di osservazione privilegiato, ha coinvolto la quasi totalità dei ricercatori presenti nelle università italiane. Se credi, per far comprendere meglio la valenza dell'iniziativa soprattutto agli esterni al mondo accademico, potresti indicare brevemente modalità e numeri che l'hanno caratterizzata.

Tenendo conto che, nonostante la quantità dei prodotti e l'ampiezza dell'osservazione, i prodotti presentati per la VQR rappresentino comunque una visione non completa della ricerca universitaria, ti chiedo innanzitutto se da tale esame emerge una evoluzione significativa di fare ricerca in campo urbanistico, per esempio rispetto alla precedente VQR o anche rispetto al dinamismo interno di questi ultimi anni.

Inoltre, nei limiti di quanto sia possibile esplicitare, sarebbe interessante sapere quanto gli argomenti di ricerca risultanti da questo esame convergano o meno con le tematiche emergenti indicate nel position paper. Ma ancor di più, visto che tali tematiche indicate sono larghe e approssimate in quanto provengono da colloqui informali speditivi e sono state inserite nel position paper proprio per evidenziare la necessità di un'indagine più approfondita in merito, risulterebbe importante capire la collimazione con le tematiche delle politiche e programmi in atto, alcune delle quali sono riportate nell'allegato.

Infine sarebbe di sicuro interesse qualche suggerimento in merito, tenendo anche conto dei policy maker e specialmente degli attuatori (amministrazioni locali), che sembrano essere al momento i soggetti in maggiore difficoltà.

Maurizio Carta: Nell'innovazione territoriale per lo sviluppo, il Mezzogiorno viene particolarmente chiamato in causa e in particolare le università meridionali si trovano a operare in un contesto più scarso di risorse, meno fertile di spinta imprenditoriale e delle amministrazioni locali, con maggior problemi di declino economico e di degrado del territorio. L'azione di supporto delle università appare più onerosa e stringente nella ricerca e innovazione, privilegia le fasce giovanili, si lega maggiormente alla formazione tutoraggio assistenza, raccoglie sfide importanti come quella dell'impiego dei beni confiscati alla mafia (23.500 unità) per percorsi virtuosi di innovazione e sviluppo. Aumenta l'onere dell'università per contribuire a esplicitare e caratterizzare la domanda. Per l'Università del Sud si configura, in termini reali o potenziali, un impegnativo ruolo di agenzia?

Ludovica Agrò: la promozione di progetti di innovazione nelle politiche urbane e territoriali risulta una direttrice ineludibile per perseguire obiettivi di sviluppo e di coesione sociale. I programmi di intervento danno in qualche modo per scontata la disponibilità di progetti di innovazione da parte degli attori; fatto questo non sempre verificato anche perché per produrre l'innovazione occorrono risorse, tempi e competenze dedicate non sempre disponibili. Immagino che l'Agenzia per la Coesione territoriale che gestisce l'attuazione di molti programmi di innovazione si sia posta il problema. Risulta per es. possibile inserire all'interno dei programmi, così come previsto in alcuni programmi comunitari (Interreg, MED,..), anche la filiera ricerca innovazione o anche parti significative di essa? Cominciare cioè dall'inizio della catena e procedere in sequenza. Ciò potrebbe essere utile anche a delineare più precisamente le direttrici di innovazione richieste nei programmi e in che modo territorializzare gli investimenti.

Francesco Monaco: le amministrazioni locali, con esclusione di alcuni punti di eccellenza, si trovano in generale impreparate, e sembrerebbe anche in maniera crescente, di fronte alla produzione di progetti di innovazione, specie nelle aree deboli del Paese in cui peraltro emerge maggiormente il bisogno di tale progettualità. Il tema dell'innovazione per lo sviluppo tende a essere una costante delle politiche urbane e territoriali, si apre quindi una ampia area di azione preparatoria che potrebbe riguardare l'ANCI nell'interlocuzione con gli organismi preposti all'allestimento dei *work program* e soprattutto nella costruzione di un supporto per le connessioni tra produttori (università e enti di ricerca) e gli attuatori (amministrazioni locali).

A fronte delle potenzialità offerte dai processi di decentramento, liberalizzazione e privatizzazione, come si rende possibile il potenziamento della progettualità con canali "istituzionali" di collaborazione e intesa che vadano oltre l'episodicità e i rapporti personali?

Position paper - Allegato

Appunti per un elenco di Programmi e Politiche a valenza urbana e territoriale
a cura di Paolo De Pascali, Annamaria Bagaini e Clara Musacchio

- Piano per le periferie - Programma straordinario di intervento per la riqualificazione urbana e la sicurezza delle periferie.¹²

Programma storicamente più importante nel settore, con un investimento pubblico totale pari a 2,1 miliardi di € e un investimento complessivo stimato in 3,9 miliardi di € per i 120 progetti presentati da Comuni capoluogo di provincia e Città metropolitane al bando del 30 maggio 2016. I finanziamenti riguardano la realizzazione di opere ma anche la gestione nel tempo di servizi, in particolare di quelli diretti all'inclusione sociale. Nel bando è stato considerato uno specifico punteggio relativo al carattere di innovatività della proposta. Questo connotato viene dato per già acquisito all'atto della proposta, si presume frutto di un processo di studio e configurazione precedente, concluso e congruente nei risultati con i requisiti richiesti dal piano e sviluppato per libera e preveggenza iniziativa del proponente su altri programmi o, potendo, con autofinanziamento.

- PON Metro – Programma Operativo Nazionale Città Metropolitane 2014-2019³

Identifica obiettivi e strumenti per rispondere alle dinamiche di sviluppo in atto nelle 14 città metropolitane italiane e alle sollecitazioni verso l'innovazione derivanti dagli obiettivi di Europa 2020. Ha una dotazione finanziaria pari a oltre **892 milioni di €**, di cui 588 milioni di risorse comunitarie e 304 milioni di **cofinanziamento nazionale, cui si aggiungono 206 milioni del Programma Azione Coesione Complementare per le 6 città metropolitane delle regioni meno sviluppate** (vedi oltre).

Presuppone un'attività preliminare e collaterale anche continuativa di ricerca e supporto tecnico-scientifico su temi avanzati quali le ICT, l'energia, la mobilità sostenibile, i modelli di governance innovativa, la riqualificazione urbana integrata. Si delinea l'esigenza di organismi scientifici con ruoli strutturali e organici per gli studi preliminari, l'accompagnamento e soprattutto la messa a sistema delle operazioni; appare un declassamento negli interventi previsti rispetto agli obiettivi generali, interventi che sembrano frammentarsi in una serie di semplici operazioni settoriali autonome che diventano dominio delle singole ripartizioni politico/amministrative. Appare inoltre la necessità di un lavoro scientifico sui risultati per la replica degli stessi in altre situazioni.

- Piano Casa Italia⁴

Piano di finanziamento nazionale a lungo termine, avviato nel 2016, per la messa in sicurezza del territorio e la valorizzazione del patrimonio edilizio, infrastrutturale e delle aree urbane. Il piano è nato da una consultazione nazionale in cui sono coinvolte le istituzioni, le organizzazioni professionali, le associazioni imprenditoriali, sindacali e ambientaliste. Oltre alla messa in sicurezza degli edifici e la ricostruzione (3 miliardi in tre anni), sono confluiti nel piano interventi già in cantiere: ammodernamento delle scuole (4 miliardi); prevenzione idrogeologica (1,3 miliardi); recupero delle periferie (2 piani in fase attuativa per 700 milioni); agibilità case popolari (500 milioni su 25.000 alloggi); messa in sicurezza delle infrastrutture (2 miliardi). Il progetto Casa Italia è coordinato da una Task force guidata da Giovanni Azzone, Rettore del Politecnico di Milano, e

¹ <http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2017/01/05/17A00004/sg>

² <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2017-03-06/periferie-ecco-24-accordi-riqualificazione-115828.shtml?uuid=AEOakdi>

³ <http://www.ponmetro.it/>

⁴ <http://www.governo.it/approfondimento/piano-casa-italia/7093>

composta da esperti in vari settori: urbanistica, geologia, statistica, discipline giuridiche ed economico-finanziarie, in sinergia con il Gruppo G124 di Renzo Piano per la sperimentazione di interventi-tipo sull'esistente e la resilienza delle comunità contro il rischio sismico (10 casi pilota ripartiti in 10 comuni) per cui sono stati stanziati 25 milioni di euro. Doppia leva economica: Fondi europei e fondi sviluppo e coesione; incentivi ai privati, (esteso il bonus per i lavori di adeguamento antisismico al 65% a tutti gli edifici a rischio, compresi gli immobili produttivi). Il piano segue i seguenti obiettivi: la mappatura del rischio nazionale per la programmazione degli interventi in base alle priorità (data base integrato sulle caratteristiche degli edifici, con informazioni su età, tipologia costruttiva, stato di conservazione, qualità energetica dimensione, tipologia e localizzazione degli edifici); la redazione di linee guida di intervento che tengano conto della vivibilità dei luoghi; la sperimentazione di interventi-tipo; lo snellimento e delle procedure di finanziamento; la formazione di tecnici e professionisti.

- Connettere l'Italia: fabbisogni e progetti di infrastrutture – Allegato al Documento di Economia e Finanza (DEF 2017)⁵

Definisce le strategie della politica infrastrutturale nazionale preliminari al processo di pianificazione generale. Il programma nasce in stretta collaborazione con personale universitario che è anche chiamato a seguirne l'attuazione

Tale impianto vede il suo fondamento normativo nel nuovo Codice degli Appalti (d.lgs. 18 aprile 2016, n. 50), che ha individuato nel **Piano Generale dei Trasporti e della Logistica** (PGTL) e nel **Documento Pluriennale di Pianificazione** (DPP) gli strumenti per la pianificazione e la programmazione (artt. 200-201) e per la progettazione (art.23) delle infrastrutture e degli insediamenti prioritari per lo sviluppo del Paese.

- Urban Innovative Action⁶

Programma di finanziamento alla sua seconda Call (372 milioni per il periodo 2014-2020, con il supporto del FESR), che mette al centro le iniziative locali per le quali troppo spesso università e altri istituti hanno avanzato proposte nuove e innovative che non hanno però trovato traduzione, seguito o operatività concreta. Le proposte implicano un coinvolgimento a più livelli (sociale, economico, tecnologico, ambientale) rivolto a comuni o aggregati con almeno 50.000 abitanti. Vengono finanziati progetti (durata 3 anni) di innovazione urbana, di prototipazione di idee e azioni ambiziose mai testate sul campo, casi pilota, approcci rivoluzionari ai problemi urbani con l'obiettivo di diffondere buone pratiche in Europa. Sono valutati per innovazione (40%), partenariati (15%), misurabilità (15%), trasferibilità (10%). La Partecipazione consiste nel coinvolgere stakeholders chiave che possono apportare esperienze, capacità e competenze (materiali o immateriali), in tutte le fasi dalla progettazione all'implementazione. È compito dell'autorità locale assicurarsi di coinvolgere i partner in ogni fase. La partnership è composta dall'autorità locale ((Main) Urban Authority), da associazioni di autorità urbane (Associated Urban Authorities) e dai Delivery Partners. Altri stakeholder possono essere coinvolti per contribuire alla implementazione o valutazione del progetto ma non sono membri o partner effettivi. Le università non vengono citate esplicitamente ma concorrono nei soggetti che possono rientrare nella partnership come Delivery Partners.

Commento:

Molta importanza viene assegnata alle azioni e processi innovativi sulla città esplicitando chiaramente che non devono essere mai stati testati prima. Non è facile aggiudicarsi i finanziamenti

⁵

http://www.dt.tesoro.it/modules/documenti_it/analisi_programmazione/documenti_programmatici/def_2017/Allegato_3_AL_DEF_217.pdf

⁶ <http://www.uia-initiative.eu/>

in quanto è necessario ben stabilire chi fa cosa, con che competenza, con quanto budget, in quanto tempo, dimostrarlo e misurarlo.

- S3 Smart Specialization Strategy⁷

Programma assimilabile ad una agenda regionale/territoriale di trasformazione economica. pone al centro degli interventi lo sviluppo economico e sociale dei territori guidato dall'innovazione e gestito attraverso un nuovo modello di *governance multilivello e multistakeholder*, la strategia di specializzazione intelligente con la finalità di individuare le priorità di investimento in ricerca, sviluppo e innovazione che completano le risorse e le capacità produttive di un territorio per costruire vantaggi comparati e percorsi di crescita sostenibile nel medio e lungo termine. Intende promuovere un uso efficiente dei **fondi europei a favore della ricerca e dell'innovazione**, in un'ottica di competitività, specializzazione e valorizzazione territoriale. Il programma è rivolto alle regioni ma viene espressamente richiesta la stesura di una visione complessiva a livello nazionale, con l'obiettivo di integrare gli sforzi in materia di sostegno all'innovazione, evitare la frammentazione degli interventi e sviluppare strategie d'innovazione delle imprese e dei settori produttivi regionali: **“mobilizzazione”** del sistema produttivo e della ricerca. Sebbene sia un programma orientato alla innovazione e alla ricerca, esso si sofferma molto sul ruolo delle industrie (carattere imprenditoriale del programma) e sullo sviluppo della cooperazione con enti ed istituzioni che producono conoscenza. In realtà le università sono viste più come supporto per il trasferimento di conoscenza a privati, aziende ecc (la formazione deve orientarsi in base al mercato). I potenziali attori rilevanti da attivare all'interno della Regione sono quindi: autorità locali, università, centri di ricerca, imprese, start up, esperti di vario tipo.

Commento:

La ricerca viene orientata al mercato e al territorio dovendo fornire alle imprese e all'economia le conoscenze applicabili e innovazioni in diversi campi. Viene a indirizzare la natura della ricerca e della formazione accademica.

- Agenda Urbana Europea⁸

Patto europeo tra Stati (non ha una scadenza definita) per rafforzare la capacità delle città di assumere un ruolo di leadership istituzionale nello sviluppo di politiche europee di stimolo alla crescita, alla vivibilità e all'innovazione (non direttamente quindi un patto tra l'Europa e le città). Rappresenta un quadro di azione comune per migliorare il coordinamento e la governance multilivello: un nuovo metodo di lavoro comune basato su partnership europee. Adottata nel 2016 (Patto di Amsterdam), mira a raggiungere uno sviluppo equilibrato, sostenibile e integrato delle nostre città, attraverso dei “Partenariati tematici tra città”, su base volontaria (l'aspetto innovativo è dato dall'accento posto sulla collaborazione, sullo scambio di esperienze, politiche e buone pratiche), puntando su tre ambiti: la legislazione dell'UE (Better Regulation); i finanziamenti dell'UE (Better Funding); le conoscenze e le esperienze (Better Knowledge).¹² sono i temi individuati su cui costruire i piani d'azione locale: 1) Inclusione dei migranti e dei rifugiati, 2) qualità dell'aria, 3) povertà urbana, 4) alloggi, 5) economia circolare, 6) posti di lavoro e competenze professionali nell'economia locale, 7) adattamento ai cambiamenti climatici, 8) transizione energetica, 9) uso sostenibile del territorio e soluzioni fondate sulla natura, 10) mobilità urbana, 11) transizione digitale, 12) appalti pubblici innovativi e responsabili. Ogni partenariato è costituito da rappresentanti di città o di reti di città, da Stati membri e da stakeholder (ONG, imprese, università ecc.). L'Italia coordinerà la partnership sull'uso sostenibile del suolo⁹. Non sono previsti investimenti diretti ma con il ITI (Investimenti territoriali Integrati) si può attingere a

⁷ <http://www.agenziacoesione.gov.it/it/S3/>

⁸ http://europa.eu/rapid/press-release_IP-16-1924_it.htm

⁹ <http://www.comune.bologna.it/news/agenda-urbana-europea-bologna-coordiner-la-partnership-sulluso-sostenibile-del-suolo>

diversi fondi europei. È stato istituito un nuovo Fondo per lo sviluppo urbano (UDF) in cui confluiscono diversi investimenti pubblici, come per esempio quelli della Banca europea per gli investimenti BEI, e privati.

- Agenda Urbana Nazionale¹⁰

L'Agenda Urbana Nazionale, in corso completamento, viene a configurarsi come un documento finalizzato ad individuare i temi fondamentali per lo sviluppo urbano, per cui le città dovrebbero essere direttamente coinvolte, rispetto a priorità quali: la povertà, la segregazione spaziale e sociale, il cambiamento climatico e demografico, l'utilizzo di energie rinnovabili. La centralità della dimensione urbana nella politica di coesione 2014-2020 è testimoniata dallo stanziamento del 5% delle risorse FESR alle aree urbane, attraverso azioni Integrate per lo Sviluppo Urbano Sostenibile. Tuttavia l'Italia non si è mai dotata di una agenda nazionale, confermando una politica frammentata e priva di un quadro di riferimento unitario (infatti sono diverse le strutture con funzioni relative alle aree urbane: dipartimento per le Politiche di coesione; dipartimento per la Programmazione economica Dipe; dipartimento per gli Affari regionali e le autonomie; dove nessuna ha funzione di coordinamento). Ad oggi l'Italia ha elaborato un proprio Rapporto Nazionale a seguito della conferenza Habitat III dell'Onu a Quito (2016), sebbene nel 2013 aveva avviato un procedimento di costruzione dell'Agenda con la costituzione del Comitato Interministeriale per le Politiche Urbane (CIPU). Il documento prodotto aveva individuato quattro macro-aree: welfare locale e istruzione; mobilità; riqualificazione urbana, innovazione e turismo; finanza locale e governance. Pur senza agenda unificata l'Italia ha avviato il programma di finanziamento PON METRO e il POR FESR, "arrivando al paradosso che oggi l'Accordo di Partenariato fa riferimento ad una fantomatica agenda urbana nazionale che non esiste, col rischio di divenire sommatoria di "enne" programmi/progetti privi di una reale strategia politica unitaria capace di far superare la sovrapposizione-contrapposizione tra priorità nazionali ed istanze locali" (A.A.A. Cercasi Agenda Urbana Nazionale, Marinuzzi G., Tortorella W.¹¹). Sono stati però attivati 12 Patti per le città che costituiscono l'embrione di un'Agenda urbana che parte dai territori. Risulta quindi necessario l'avvio di una consultazione pubblica che deve coinvolgere tutti gli attori della vita urbana (istituzioni, soggetti economici e sociali, comunità scientifica, ecc.) e i cittadini.

- Strategia Energetica Nazionale (SEN)¹²

La **Strategia Energetica Nazionale (SEN)** è stata introdotta nell'ordinamento nel 2008, quale strumento di indirizzo e programmazione della politica energetica nazionale, ed è stata adottata nel 2013. La SEN 2017 è in corso di approvazione al Parlamento ed è frutto di un ampio processo di consultazione tra: le principali istituzioni, le associazioni di categoria, le parti sociali e sindacali, le associazioni ambientaliste e di consumatori, gli enti di ricerca e centri studi. Rispetto agli obiettivi precedenti, la SEN ne ha fissati di più ambiziosi: ridurre le emissioni di gas a effetto serra del 40%, raggiungere la quota del 27% di energia da fonti rinnovabili, aumentare l'efficienza energetica del 27%. Sono previsti aggiornamenti anche al **Piano d'Azione Italiano per l'Efficienza Energetica-PAEE** del luglio 2014. Le strategie del Piano vengono finanziate soprattutto da: Fondo Rotativo Kyoto; Fondo per la ricerca di sistema del settore elettrico (dotazione circa 60 milioni di euro/anno); Fondo per lo Sviluppo Tecnologico e Industriale (dotazione circa 100 milioni di euro/anno), alimentati entrambi con il gettito delle tariffe elettriche e del gas. Tra gli obiettivi della nuova SEN: promuovere un percorso sostenibile di de-carbonizzazione, migliorare l'efficacia degli strumenti per l'efficienza energetica e la produzione da FER, modalità di interazione tra attori del settore, modernizzazione del sistema di governance, competizione europea. Nella fase di consultazione ed elaborazione del piano poco rilievo hanno le università o i centri di ricerca. La

¹⁰ <http://www.ponmetro.it/programma/come-nasce/agenda-urbana/>

¹¹ <http://www.siecon.org/online/wp-content/uploads/2016/09/MARINUZZI.pdf>

¹² http://www.sviluppoeconomico.gov.it/images/stories/documenti/295711-27%20-%20SEN_Audizione_Mag-v37.pdf

redazione si è svolta in collaborazione con ENEA, RSE, ISPRA, GSE, GME, SNAM e Terna. **Viene però sancita l'importanza delle attività di ricerca e sviluppo tecnologico finalizzate**, concentrando le risorse sulla ricerca di *'breakthrough'* tecnologici e rafforzando le risorse ad accesso competitivo, destinate al partenariato tra università e centri di ricerca, da un lato, e imprese dall'altro. È inoltre previsto il riordino dell'ENEA, con l'obiettivo di focalizzare le attività e l'organizzazione dell'ente sulle aree di ricerca prioritarie per la Strategia Energetica del Paese. Infine si propone un censimento delle competenze nazionali nel settore della ricerca energetica (ricerca sulle rinnovabili innovative, sulle reti intelligenti e sistemi di accumulo e su materiali e soluzioni di efficienza energetica).

Commento:

Il documento esprime preoccupazione circa situazione nazionale della ricerca e innovazione nel settore energetico, a causa principalmente di limitate risorse destinate alle attività, dell'elevata frammentazione degli attori e degli ambiti di ricerca e dell'assenza di un'unica "cabina di regia" e di un chiaro indirizzo sulle priorità di ricerca (strategia di ricerca). Il livello di risorse destinato alla ricerca e innovazione, sia privato che pubblico, è significativamente inferiore a quello di altri Paesi europei come Germania, Francia, Regno Unito. Di interesse a livello territoriale sono le attenzioni poste alla riqualificazione, al social housing, alla povertà energetica, alla mobilità urbana locale. Presenta scarsa attenzione alla dimensione locale e territoriale della governance energetica (localismo energetico), al rapporto con l'organizzazione fisica e funzionale degli insediamenti, alle comunità energetiche locali, ai distretti energetici e reti locali.

- Strategic Energy Technology Plan (SET-Plan)¹³ e Mission Innovation program

L'Italia promuove dal 2015 la strategia del SET-Plan che ha l'obiettivo di accelerare lo sviluppo delle tecnologie a bassa emissione e favorirne l'accesso verso un "low-carbon energy system", coordinando i finanziamenti alla ricerca e promuovendo progetti sia pubblici che privati. Ricerca e innovazione sono una delle 5 dimensioni della strategia energetica dell'Europa. Il SET-Plan comprende il SET-Plan Steering Group, l'European Technology and Innovation Platforms (ETIPs), la European Energy Research Alliance e il SET-Plan Information System (SETIS). ETIPs supporta l'implementazione del SET Plan e comprende settori di sicuro interesse in campo territoriale come: *The European Innovation Partnership on Smart Cities and Communities marketplace, Smart Networks for Energy Transition, ETIP on Renewable Heating and Cooling*

Il Principale strumento attuativo del SET Plan è il programma Horizon 2020 con un budget di circa 6 miliardi di Euro nel periodo 2014-2020. L'Italia è tra i promotori anche della Mission Innovation, nata alla COP21 per lanciare progetti di frontiera *cleantech*. Questo è un Programma internazionale con 22 Nazioni coinvolte con l'obiettivo di promuovere l'innovazione tecnologica a supporto della transizione energetica, attraverso il raddoppio di fondi pubblici dedicati alla ricerca *cleantech*. L'Italia si è impegnata a raddoppiare il valore delle risorse pubbliche dedicate agli investimenti in ricerca e sviluppo in ambito cleanenergy (da 222 Milioni di Euro nel 2013 a 444 Milioni di Euro nel 2021) e di assumere un ruolo di co-leadership sullo sviluppo delle tecnologie per *Smart Grids*.

- Piano di Azione Nazionale (PAN) per le energie rinnovabili¹⁴

Piano di Azione Nazionale (PAN) per le energie rinnovabili prende avvio dal recepimento della direttiva europea 2009/28/CE, è un documento previsionale con orizzonte 2020 che indica gli obiettivi per i vari settori dell'energia, individuando per ognuno lo stato attuale, l'obiettivo ed il percorso di crescita minimo (anche sotto il profilo delle risorse da allocare) indispensabile per

¹³ <https://ec.europa.eu/energy/en/topics/technology-and-innovation/strategic-energy-technology-plan>

¹⁴

<http://www.gse.it/it/Statistiche/Simeri/AreaDocumentale/Pagine/PAN.aspx?Idp=1&Anno=&SortField=Created&SortDir=DESC>

raggiungerli. Al 2020 l'obiettivo è quello di produrre il 17% di energia da rinnovabili sui consumi totali per i settori: elettrico, trasporti e produzione di calore, climatizzazione, assicurando: sicurezza dell'approvvigionamento energetico, riduzione dei costi dell'energia per le imprese e i cittadini, promozione di filiere tecnologiche innovative, tutela ambientale e sviluppo sostenibile. Per finanziare le misure del PAN si fa riferimento al Fondo di rotazione per Kyoto. Possono richiedere finanziamenti persone fisiche; persone giuridiche private; soggetti pubblici: regioni, province, comuni, comunità montane, le associazioni, le unioni e i consorzi tra enti locali, le agenzie regionali o locali per il risparmio energetico, gli istituti universitari e gli istituti di ricerca compresi i loro consorzi; condomini. L'ultimo progress report disponibile è del dicembre 2015¹⁵

- Programma Operativo Interregionale Energie Rinnovabili e Risparmio Energetico 2007-2013 (POI Energia)¹⁶ Continuazione in PON Imprese e Competitività¹⁷

Il Programma Operativo Interregionale Energie Rinnovabili e Risparmio Energetico 2007-2013 (POI Energia), con dotazione finanziaria di **1,071 miliardi di euro** (Fondo Europeo di Sviluppo Regionale), ha finanziato **1.887 progetti ad amministrazioni pubbliche e imprese** delle Regioni Convergenza (Calabria, Campania, Puglia, Sicilia). I progetti hanno riguardato: l'efficientamento energetico e la produzione di energia da fonti rinnovabili, il sostegno agli investimenti, il potenziamento della rete, la realizzazione di studi e la valutazione del potenziale di sviluppo energetico. Sono stati coinvolti diversi soggetti istituzionali: le Amministrazioni centrali (Ministero dello Sviluppo Economico e Ministero dell'Ambiente), le Regioni Convergenza (Calabria, Campania, Puglia e Sicilia) e il partenariato economico e sociale. Si è puntato su progetti che rafforzassero i punti di forza del territorio: disponibilità di potenziale economico dei progetti; di conoscenze e knowhow esistenti nei territori (università, ricercatori e centri di ricerca, preesistenze industriali). I soggetti sono coinvolti in tutte le fasi di preparazione, attuazione, sorveglianza e valutazione del POI. Per le diverse fasi di programmazione ed attuazione del Programma è possibile estendere la partecipazione del partenariato anche ad altri soggetti portatori di interessi specifici (Agenzie di Sviluppo, università e centri di ricerca, Fondazioni Bancarie, Camere di Commercio, altri Enti territoriali, ecc.). Scarsi riferimenti alla collaborazione con le università e alla valenza locale territoriale dell'energia. La rilevanza degli investimenti prevede la prosecuzione di una parte del POI Energia, anche nel periodo 2014-2020, con una specifica linea di azione nel *PON Imprese e Competitività*; sembra aumentare il direzionamento verso le imprese.

Commento:

In generale la percentuale di spesa pubblica italiana in R&S destinata al settore energetico rappresenta il 5% del totale. La quota più consistente della spesa pubblica è destinata alle Università (66%), l'altro 34% è assorbito dagli enti pubblici. Le attività degli enti che hanno come obiettivo la ricerca, la produzione, la distribuzione e l'uso razionale dell'energia ammontano al 7% della spesa totale. FONTE: Rapporto ENEA "Le Fonti rinnovabili 2005".

Si è attuato un monitoraggio sulle strutture di ricerca operanti in Italia sul tema dell'efficienza energetica che ha rilevato 175 centri. Di questi centri 133 risultano essere strutture universitarie (76%), 21 centri di ricerca pubblici (12%) e 21 altre strutture di ricerca (12%), prevalentemente centri di ricerca privati. Sono presenti, oltre alle università, molti centri di ricerca pubblica che operano nel settore dell'energia e dell'ambiente e costituiscono un prezioso bacino non solo di competenze tecnologiche e scientifiche per la realizzazione di progetti ma anche per la diffusione di conoscenze (CNR, ENEA). FONTE: Programma Operativo Interregionale. Scarseggia la ricerca sugli aspetti energetici in campo territoriale.

¹⁵ file:///C:/Users/user/Downloads/Progress%20Report%202015%20Italia.pdf

¹⁶ <http://www.poienergia.gov.it/>

¹⁷ <http://www.sviluppoeconomico.gov.it/index.php/it/incentivi/energia>

- Piano d’Azione Europeo per l’Efficienza Energetica (PAEE)¹⁸

Il PAEE 2011, predisposto da ENEA (seguendo le linee guida della Commissione Europea) ed emendato dal Ministero dello Sviluppo Economico con la consultazione del Ministero dell’Ambiente e la Conferenza Stato Regioni, evidenzia il ruolo dell’efficienza energetica come strumento imprescindibile di riduzione dei consumi/emissioni e pone le basi per la predisposizione di una pianificazione strategica delle misure di efficienza energetica e di *reporting* su tutti i risparmi, non solo in energia finale. Il PAEE, redatto in una seconda stesura ad opera di ENEA nel 2014, descrive gli obiettivi di efficienza energetica al 2020, le misure di policy attivate per il loro raggiungimento e i risultati raggiunti al 2012. Si rivolge a PA, PMI, enti e istituti pubblici e privati, consumatori, gestori e attori di mercato, operatori della filiera edilizia per incentivare azioni di efficientamento delle strutture, trasferimento di conoscenza e sensibilizzazione. Le università sono citate solo come sede per la realizzazione di corsi di formazione e divulgazione su temi energetici o per la formazione di figure professionali atte alla certificazione energetica. Non sono dichiarati finanziamenti a istituti per la produzione di ricerche o per la promozione di collaborazioni con l’Enea. Solo per la fase di analisi dei consumi energetici territoriali è possibile valutare la possibilità di interfacciarsi con associazioni di categoria, operatori, enti pubblici, enti di ricerca e altri eventuali soggetti. Vengono citate collaborazioni con enti di ricerca, università e aziende per la valutazione di sistemi innovativi per l’efficienza; per la comparazione tra le diverse tecnologie utilizzabili per un determinato servizio energetico e la possibilità di utilizzo di tecnologie innovative in ambito domestico. Debole attenzione alla valenza territoriale dell’energia, ai sistemi di decentramento e localismo energetico.

- Piano piste ciclabili (Ciclovie e riqualificazione urbana)¹⁹

A livello Nazionale

Il programma delle ciclovie turistiche nazionali 2016 (redatto da Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Ministro dei Beni e delle Attività culturali e del Turismo, rappresentanti delle Regioni coinvolte (8)) riporta i protocolli d’intesa per la progettazione e la realizzazione di un sistema nazionale di **piste ciclabili** turistiche, di **ciclostazioni** e di interventi per la sicurezza della **ciclabilità** cittadina, conferendogli la valenza di infrastrutture nella pianificazione nazionale nell’ambito delle politiche di mobilità sostenibile e interconnessa. 4 progetti *Ciclovía Ven-To, Ciclovía del Sole, Ciclovía dell’Acquedotto Pugliese, Grab (ancora in elaborazione)*. **I finanziamenti derivano dai ministeri, dalle** Regioni e gli altri enti territoriali coinvolti. La selezione dei percorsi da finanziare collega una visione della mobilità europea (Eurovelo) con quella nazionale del Piano straordinario per la mobilità turistica. Sono coinvolte nell’elaborazione dei progetti associazioni, tra cui Fiab, Bicitalia, Legambiente, ma nessun riferimento è dato al contributo di università e centri di ricerca. I protocolli rappresentano una road map in cui si descrivono le azioni in capo a ogni ente, MIT, MIBACT e Regioni fino alla consegna prevista nel 2018. I progetti rientrano nei fondi stanziati con la **Legge di Bilancio 2017** (290 milioni di euro – 13 milioni per il 2017, 30 per il 2018 e 40 per il 2019-2024 per le ciclovie) per la sostenibilità e la riqualificazione urbana, all’interno del Piano nazionale per le città. Si aggiungono anche i proventi dei titoli abilitativi e delle sanzioni previste dal testo unico dell’edilizia, che dal 2018 saranno destinati esclusivamente ad opere di manutenzione e riqualificazione urbana.

A livello Locale

A partire dal **Decreto sulla mobilità sostenibile²⁰** del Ministero dell’Ambiente, in attuazione al **collegato ambientale**, è previsto un finanziamento per lo sviluppo e la messa in sicurezza di itinerari e percorsi ciclabili e pedonali anche all’interno dei comuni sopra ai 100 mila abitanti.

¹⁸ https://ec.europa.eu/energy/sites/ener/files/documents/2014_necap_it_italy.pdf

¹⁹ <http://www.mit.gov.it/node/5383>

²⁰ <http://www.minambiente.it/notizie/programma-sperimentale-nazionale-di-mobilita-sostenibile-casa-scuola-e-casa-lavoro-0>

I **finanziamenti** andranno a progetti locali relativi agli **spostamenti casa-scuola e casa-lavoro** con l'obiettivo di migliorare la qualità dell'aria e la sicurezza stradale. I criteri prioritari saranno: il **superamento dei limiti di legge di PM10 e NOx nel 2015**, l'adesione ad accordi territoriali di contenimento dell'inquinamento atmosferico da fonti mobili, l'innovazione delle misure, l'integrazione con altre azioni sul territorio, la presenza di una pianificazione dei trasporti (Piano Urbano della Mobilità) e di iniziative di mobility management all'interno dell'amministrazione. La redazione dei Piani Urbani della Mobilità può vedere la collaborazione delle università locali, come nel caso di Milano che si è dotata di un Piano della mobilità ciclabile costruito insieme al Politecnico. Forse manca una maggiore attenzione alla azione sistemica che è possibile attivare a integrazione con la pianificazione generale.

- Patto dei Sindaci, PAES²¹, nuova formulazione Joint SECAP²²

PAES 2008

Con l'adesione al Patto dei Sindaci, le amministrazioni locali si impegnano (in un accordo volontario con l'Europa) a mettere in atto tutte le azioni necessarie a ridurre le emissioni di almeno il 20% entro il 2020. Entro un anno viene redatto un piano d'azione per l'energia sostenibile che è uno strumento di analisi e d'azione. Il piano ha il ruolo di coordinare gli interventi ed è funzionale agli investimenti sia privati che pubblici nei settori dell'efficienza energetica e delle fonti rinnovabili. La redazione del Piano segue un quadro unificato di procedure e di compilazione dei dati. Il Centro Comune di Ricerca della Commissione europea fornisce assistenza durante le fasi di pianificazione energetica e di monitoraggio. Il Piano è composta da: ricerca degli stakeholder da coinvolgere (funzionari e politici locali, aziende energetiche, agenzie energetiche locali, istituti di ricerca, rappresentanti di associazioni, fondazioni, cittadini); compilazione del bilancio energetico comunale e del bilancio delle emissioni; costruzione degli scenari energetici futuri; selezione delle azioni potenziali (tempi di attuazione, risorse – molte sono le forme di finanziamento, si veda file in allegato –, responsabilità istituzionali, impatto economico delle azioni, impatto ambientale dell'azione). Non è elemento determinante il coinvolgimento delle università, come neanche dell'innovazione delle azioni. Viene piuttosto premiata la coerenza delle azioni e i risultati che dovrebbero conseguire. Il PAES di Genova, il primo ad essere approvato in sede europea e uno dei meglio riusciti, ha visto la stretta collaborazione con l'Università di Genova.

PAESC 2015

Il nuovo Patto dei Sindaci integrato per l'energia e il clima, con orizzonte il 2030, ha l'obiettivo di ridurre del 40% le emissioni, di integrare le azioni di mitigazione e di adattamento ai cambiamenti climatici, di garantire ai cittadini l'accesso a un'energia sicura e sostenibile. Entro due anni devono dotarsi di un Piano d'azione per l'energia sostenibile e il clima, delineando le principali azioni che le autorità locali vogliono intraprendere. Il Piano contiene sia un inventario delle Emissioni che le Valutazioni per il rischio e la vulnerabilità dei territori. A differenza del precedente, si pone molto l'accento sulla necessità per le P.A. di dotarsi di personale e competenze (interne o esterne, anche se non si fa esplicito riferimento a gruppi o istituti di ricerca) adeguate per la redazione e implementazione del Piano. Anche in questo caso l'autorità locale può avvalersi del sostegno dei Partner associati a livello europeo al Patto dei Sindaci (centri di ricerca europei e alcuni nazionali che si occupano di energia e clima sotto diversi profili), che hanno il compito di fornire competenze ai firmatari del Patto e incoraggiare i partenariati tra le autorità locali e gli altri attori. All'interno della piattaforma del Patto dei sindaci esiste uno spazio accademico con lo scopo di radunare i ricercatori che studiano argomenti connessi all'iniziativa, offrendo loro un luogo di confronto e di diffusione.

In entrambi i casi è prevista la possibilità per i comuni di piccole dimensioni di aggregarsi per la adozione dei Piani secondo la formulazione Joint.

²¹ http://www.pattodeisindaci.eu/actions/sustainable-energy-action-plans_it.html

²² http://www.eumayors.eu/support/faq_en.html?id_faq=60

- Legge 221/2015 (Collegato ambientale), Green communities, Oil free zone, Capitale naturale²³

La Legge 221/2015 “*Disposizioni in materia ambientale per promuovere misure di green economy e per il contenimento dell’uso eccessivo di risorse naturali*” riconosce il ruolo che i sistemi naturali rivestono per lo sviluppo territoriale e per il benessere sociale, imponendone una quantificazione e valutazione orientata a politiche consapevoli e a finanziamenti mirati. Vengono direttamente nominati dal Ministro dell’Ambiente (articolo 67) alcuni Enti di ricerca all’interno del Comitato di valutazione che dovrà: 1) redigere annualmente un rapporto sullo stato del Capitale Naturale (informazioni e dati ambientali espressi in unità fisiche e monetarie) con la valutazione degli effetti delle politiche pubbliche; 2) promuovere presso gli Enti Locali l’adozione di bilanci ambientali per il monitoraggio delle politiche di tutela e valorizzazione; 3) fornire soluzioni innovative per lo sviluppo di una economia verde. Molti sono i settori coinvolti in un approccio innovativo che punta all’integrazione. Vengono inserite strategie su Green Community; Oil free zone; Green Public Procurement; Made Green in Italy; Gestione dei rifiuti; Crescita blu; Energia; Difesa del suolo e bacini idrografici; Economia circolare; Green economy; Mobilità sostenibile.

La *strategia nazionale delle Green Community* è un piano di sviluppo sostenibile volto alla valorizzazione delle risorse dei territori rurali e montani (in diversi ambiti, dall’energia al turismo, dalle risorse idriche al patrimonio agro-forestale) in rapporto con le aree urbane.

Le *Oil free zone* sono aree nelle quali si prevede la progressiva sostituzione del petrolio e dei suoi derivati con energie da fonti rinnovabili. L’area dovrà essere promossa dai Comuni interessati anche tramite le Unioni o convenzioni fra i Comuni. Le Regioni e le Province autonome devono incentivare l’innovazione tecnologica per la produzione di energie rinnovabili e la ricerca di soluzioni eco-compatibili. Risultano evidenti le connessioni con l’organizzazione insediativa e l’attività di ricerca connessa.

- La dimensione territoriale dei Fondi Strutturali e di Investimento UE (SIE) 2014-2020

Con l’avvio del settennio di programmazione 2014-2020 dei Fondi strutturali, l’attenzione sulle politiche urbane ha confermato la stessa rilevanza che aveva avuto nei cicli di programmazione precedenti ed un particolare rilievo è stato dato all’integrazione tematica delle azioni e degli obiettivi (cercando di superare, quindi, alcuni approcci settoriali del passato) e all’attuazione di *governance multivello*.

Proprio all’avvio del ciclo 2014-2020, infatti, la Commissione europea, nel luglio 2016, pubblicava la Comunicazione dal titolo “La dimensione urbana delle politiche dell’UE - Elementi fondanti di una agenda urbana UE” (COM (2014) 490 final Bruxelles, 18.07.2014), in cui delineava la situazione dell’Europa in termini di politica urbana e le istanze per un’Agenda urbana UE²⁴, evidenziando le possibilità e le opportunità ancora non sfruttate, legate alle potenzialità urbane.

In tale Comunicazione, la Commissione, in particolare, denunciava che, a fronte delle opportunità di sviluppo locale legate agli interventi in ambito urbano e nonostante i decisivi passi in avanti nel riconoscimento del ruolo delle Città per lo sviluppo dei territori dell’Unione, la risposta politica a livello nazionale ed europeo fosse ancora lenta e frammentaria, con iniziative settoriali numerose, ma scarsamente integrate tra loro. Anche il Consiglio, nelle Conclusioni adottate il 19 novembre 2014 a Bruxelles sulla VI Relazione sulla coesione, incoraggiava Commissione e Stati membri a promuovere ulteriormente la dimensione territoriale della Politica di coesione e, in tale quadro, prendendo atto dell’Agenda territoriale 2020, a proseguire i lavori per un’Agenda urbana dell’UE.

Nel Pacchetto dei nuovi Regolamenti preparato per il ciclo di programmazione 2014-2020, il riconoscimento fattivo del ruolo strategico di città ed aree urbane per lo sviluppo della politica di coesione dei territori, si è tradotto in specifiche “proposte” di attuazione.

²³ <http://www.minambiente.it/pagina/collegato-ambientale>

²⁴ Siglata con il patto di Amsterdam del 30 maggio 2016

Il **Quadro Strategico Comune - QSC** è il documento che traduce gli obiettivi generali e specifici della strategia dell'Unione stabilendo, per ciascun obiettivo tematico, le azioni chiave che ciascun Fondo del QSC deve sostenere e i meccanismi per garantirne la coerenza con le politiche economiche e dell'occupazione degli Stati membri e dell'Unione.

L'**Accordo di Partenariato** è il documento preparato da uno Stato membro con la partecipazione dei partner in base al sistema della *governance* a più livelli, che definisce la strategia e le priorità dello Stato membro nonché le modalità di impiego dei Fondi SIE per perseguire la strategia dell'Unione «per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva e approvato dalla Commissione in seguito a valutazione e dialogo con lo Stato membro» (Reg. Gen.).

I fondi del QSC sono attuati mediante **Programmi Operativi** (art. 26-31 reg. gen), conformemente all'Accordo di partenariato. I PO sono elaborati dagli Stati membri o da un'autorità da essi designata, in cooperazione con i partner e sono presentati dagli Stati membri unitamente all'Accordo di partenariato. I principi di programmazione corrispondono agli Obiettivi “di concentrazione tematica” delle risorse (art. 89-90Reg. gen.):

a) Concentrazione degli investimenti FESR su **efficienza energetica ed energie rinnovabili, ricerca e innovazione**, competitività PMI.

b) Concentrazione degli investimenti FSE sui temi dedicati, tra cui, (nella quota del 20% delle risorse) la **promozione dell'inclusione sociale e la lotta alla povertà**.

Inoltre, «al fine di contribuire alla realizzazione della Strategia dell'Unione per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva, e delle missioni specifiche di ciascun fondo, conformemente ai loro obiettivi basati sul trattato, compresa la coesione economica, sociale e territoriale» (art. 9 Reg. gen.), ogni fondo SIE sostiene i seguenti obiettivi tematici:

- 1) rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione;
- 2) migliorare l'accesso alle TIC, nonché l'impiego e la qualità delle medesime;
- 3) promuovere la competitività delle PMI, del settore agricolo (per il FEASR) e del settore della pesca e dell'acquacoltura (per il FEAMP);
- 4) sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio in tutti i settori;
- 5) promuovere l'adattamento al cambiamento climatico, la prevenzione e la gestione dei rischi;
- 6) preservare e tutelare l'ambiente e promuovere l'uso efficiente delle risorse;
- 7) promuovere sistemi di trasporto sostenibili ed eliminare le strozzature nelle principali infrastrutture di rete;
- 8) promuovere un'occupazione sostenibile e di qualità e sostenere la mobilità dei lavoratori;
- 9) promuovere l'inclusione sociale e combattere la povertà e ogni discriminazione;
- 10) investire nell'istruzione, nella formazione e nella formazione professionale per le competenze e l'apprendimento permanente;
- 11) rafforzare la capacità istituzionale delle autorità pubbliche e delle parti interessate e un'amministrazione pubblica efficiente.

Qualora una strategia di sviluppo urbano o un'altra strategia o patto territoriale, quale definita dal regolamento di spesa del FSE, richieda un approccio integrato che comporti investimenti nell'ambito di più assi prioritari di uno o più programmi operativi, l'azione è eseguita sotto forma di “**Investimento Territoriale Integrato**”²⁵ (art. 36 Reg. gen).

E' un nuovo strumento per interventi multidimensionali, multisettoriali, che sfruttino l'integrazione fra fondi, assi prioritari e programmi operativi diversi.

- Programma di azione complementare (pac) – per le città metropolitane²⁶

Con deliberazione assunta il 10 agosto 2016 , il Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), ha approvato i c.d. PAC afferenti all'Accordo di partenariato, la cui disciplina

²⁵ http://ec.europa.eu/regional_policy/sources/docgener/informat/2014/iti_it.pdf

²⁶ <http://www.ponmetro.it/wp-content/uploads/2017/01/PACmetro-luglio2016.pdf>

era stata già definita nella delibera del 28 gennaio 2015, n.10. I PAC riguardano i seguenti ambiti settoriali:

- a) “Ricerca e innovazione” (410 meuro);
- b) “Cultura e sviluppo” (133,622 meuro);
- c) “*Governance* e capacità amministrativa” (247,199 euro).

Tutti operano a complemento degli omonimi PON 2014-2020.

Il PAC complementare al PON “Città Metropolitane 2014-2020”, riguarda le aree urbane delle 6 Città metropolitane (Bari, Catania, Messina Napoli, Palermo e Reggio Calabria) ubicate nei territori delle Regioni meno sviluppate ed è finanziato con le risorse del Fondo di rotazione (legge n°187/83) provenienti dalla differenza tra il tasso di co-finanziamento nazionale teorico ed il tasso di cofinanziamento effettivo ascrivibile all’omonimo PON Metro 2014-2020 co-finanziato dai Fondi SIE.

Le risorse a disposizione del programma complementare ammontano a 206.012,120 euro, di cui circa 6 Meuro destinati ad azioni di assistenza tecnica.

Il programma complementare opera in sinergia con il PON Metro ed è pensato in funzione di completamento e di rafforzamento degli interventi ivi previsti, al dichiarato scopo di “costituire, ai fini di un maggior impatto e di una più efficiente esecuzione finanziaria degli stessi, un bacino di progetti in overbooking”.

Il programma, inoltre, ha anche la finalità di “rafforzare la partecipazione dei comuni minori della cintura metropolitana al processo di costruzione delle città metropolitane, anche attraverso l’individuazione di modelli di *governance*, azioni di sistema e progetti pilota”.

- Le strategie di sviluppo urbano dei POR regionali

Nel passato ciclo di programmazione 2007-2013, quasi tutti i Programmi delle Regioni italiane (con le sole rilevanti eccezioni di Veneto e Lombardia) hanno dedicato un Asse specifico di intervento alle Aree urbane. Alcune Regioni come Umbria e Campania hanno delegato funzioni proprie alle Città titolari degli interventi, riconoscendo loro ampi spazi di autonomia gestionale per l’attuazione di tali interventi (le Città c.d. organismi intermedi, destinatari di deleghe da parte delle Autorità di gestione regionali titolari dei Programmi Operativi).

Nell’Accordo di partenariato 2014-2020, sulla scorta delle indicazioni della Commissione europea ed anche dell’esperienza del passato, per il nuovo settennio 2014-2020 è stato individuato lo Sviluppo urbano come opzione strategica per lo sviluppo territoriale,

Lo sviluppo urbano non è stato solo declinato nel Programma Nazionale dedicato alle 14 Città metropolitane, bensì, anche a livello regionale, in tutti i Programmi Operativi Regionali (POR) del ciclo di programmazione in corso. Le Città medie sono titolari di importanti funzioni urbane e, insieme alle Città metropolitane, sono protagoniste nei POR 2014-2020 di interventi di sviluppo urbano, con diversi gradi di coinvolgimento e responsabilità nell’attuazione, o come destinatari degli interventi, oppure con il riconoscimento da parte delle Autorità di gestione dei Programmi di importanti spazi di autonomia gestionale rispetto a “parti” di programma di cui sono titolari (delega di funzioni gestionali alle Autorità urbane che agiscono come Organismi intermedi). I settori di intervento sono: il miglioramento dell’efficienza e dell’efficacia delle infrastrutture di rete e dei servizi pubblici per fornire migliori servizi a cittadini residenti ed utilizzatori; lo sviluppo dei nuovi servizi legati alle smart cities ; le pratiche per l’inclusione sociale dei segmenti di popolazione più debole e per aree e quartieri disagiati, utilizzando gli strumenti della micro-progettualità partecipativa; il rafforzamento dei segmenti locali pregiati di filiere produttive globali; lo sviluppo dell’utilizzo di risorse ed energie rinnovabili, l’efficientamento energetico e la mobilità sostenibile.

Seppur con dimensioni finanziarie e strumenti attuativi differenti, tenuto conto della diversa ripartizione delle risorse finanziarie UE fra le Regioni italiane, tutte le Regioni - sia le meno sviluppate che le più sviluppate – nel proprio Programma Operativo Regionale cofinanziato dal FESR (Fondo Europeo di Sviluppo Regionale) hanno previsto o un Asse di intervento dedicato specificamente allo “Sviluppo urbano” oppure piani integrati di area vasta dedicati specificamente

alle aree urbane, i c.d. Investimenti Integrati Territoriali - ITI c.d. urbani. In entrambi i casi con risorse finanziarie precisamente individuate. Naturalmente, gli investimenti sono più ingenti in valore assoluto, per le aree urbane delle Regioni meno sviluppate, a fronte della maggiore massa di risorse finanziarie a disposizione. L'unica eccezione è rappresentata dalla Regione Lazio che non ha previsto nel POR FESR un Asse dedicato allo Sviluppo urbano né il ricorso ad ITI urbani.

La richiesta della Commissione europea che in tutte le Regioni UE almeno il 5% delle risorse del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale FESR (riserva minima) siano destinate allo Sviluppo Urbano Sostenibile, è stata raccolta in quasi tutte le Regioni italiane e moltissime di queste hanno aumentato notevolmente la percentuale indicata, anche sulla scorta delle esperienze del passato ciclo comunitario 2007-2013.

- POR FESR delle regioni meno sviluppate²⁷

POR FESR 2014-2020 Regione Sicilia

RISORSE PER LO "SVILUPPO URBANO":

- RISORSE UE: 315.068.334 (FESR) euro
- COFINANZIAMENTO NAZIONALE: 105.022.778 euro
- TOTALE: 420.091.112 euro

Il Programma Operativo FESR della Regione Siciliana ha individuato nell'ITI - Investimenti Integrati Territoriali per interventi multidimensionali, multisettoriali, che sfruttino l'integrazione fra fondi e assi diversi - lo strumento per realizzare gli interventi integrati strategici nelle Aree urbane.

Gli ITI riguarderanno:

- le Città medie (con più di 30.000 abitanti);
- le 3 Città metropolitane siciliane (Catania, Palermo e Messina), già destinatarie degli interventi previsti dal PON Metro. L'investimento previsto ammonta a 315.068.334 euro di risorse FESR, pari al 9,22% del totale FESR destinato al POR. La quota di cofinanziamento nazionale del PO è pari al 25% e per gli investimenti in ambito urbano ammonta 105.022.778 di euro, per un valore complessivo degli ITI urbani pari a 420.091.112 di euro.

L'approccio territoriale integrato riguarda settori quali: agenda digitale, sistemi produttivi territoriali, fabbisogno energetico, mobilità sostenibile, offerta e fruizione del patrimonio culturale, riposizionamento competitivo delle destinazioni turistiche, servizi di cura socio-educativi, servizi in favore di famiglie in condizioni di disagio abitativo, inclusione a favore delle persone senza dimora e incremento della legalità nelle aree ad alta esclusione sociale.

POR FESR 2014-2020 Regione Campania

RISORSE PER LO "SVILUPPO URBANO":

- RISORSE UE: 214.522.701 (FESR) euro
- COFINANZIAMENTO NAZIONALE: 71.501.567 euro
- TOTALE: 286.030.268 euro

La strategia di sviluppo urbano all'interno del POR si articola in tre dimensioni: Napoli, le Città medie e i Comuni minori che sono riferimento e baricentro delle aree circostanti.

La strategia di sviluppo urbano per il Comune di Napoli sarà perseguita prevalentemente attraverso il completamento dei Grandi Progetti, e risponde ad un disegno complessivo teso ad affrontare le problematiche strutturali (trasporti sostenibili, riqualificazione ambientale delle aree dismesse e potenziamento del ruolo attrattivo del Capoluogo), attraverso la massima concentrazione degli investimenti. Tale scelta si raccorda con le azioni di carattere integrato che vedranno il Comune di Napoli svolgere il ruolo di Organismo Intermedio nell'attuazione del PON Metro, rispetto al quale

²⁷ Le informazioni e i dati sui POR e sulla politica urbana della programmazione 2014-2020 sopra riportati sono stati desunti da: Ifel, Dipartimento Fondi Europei e investimenti territoriali Fondazione Anci (2016), *Sviluppo urbano e politica di coesione nel settennio 2014- 2020*, disponibile su www.fondazioneifel.it (ultima consultazione, 10 giugno 2017)

sarà garantita la convergenza delle strategie integrate.

Per le 19 Città medie è previsto un Asse dedicato, Asse X “Sviluppo urbano”, che le identifica quali potenziali aree target. Per i Comuni “minori” - singoli o associati con popolazione maggiore a 30.000 abitanti- è prevista una specifica riserva di risorse nell’ambito degli altri Assi del PO. Le 19 città aggiornano il loro quadro strategico di lungo termine (DOS) e programmano un insieme coordinato e integrato di azioni volte alla risoluzione di problemi sociali, economici e ambientali, che riguarderà l’intera area del Comune oggetto dell’intervento.

L’Asse X finanzia interventi rispondenti a 4 driver di sviluppo: contrastare la povertà ed il disagio (OT9-OT3); Promuovere la competitività delle piccole e medie imprese (OT3); valorizzare l’identità culturale e turistica delle città (OT6); migliorare la sicurezza urbana (OT9-OT4) migliorare l’accessibilità dei servizi per i cittadini (OT9).

I quattro driver si sviluppano in un quadro strategico complessivo di crescita della competitività e dell’innovazione delle città, per promuovere nuove imprese e rilanciare quelle esistenti. Si valorizzeranno inoltre le risorse culturali e turistiche delle città quale fonte di sviluppo dell’intera regione.

POR FESR Regione Basilicata

RISORSE PER LO “SVILUPPO URBANO”

- RISORSE UE: 41.301.566 (FESR) euro
- COFINANZIAMENTO NAZIONALE: 41.301.566 euro
- TOTALE: 826.031.132 euro

Gli investimenti sui 2 ITI “Sviluppo urbano”, per le Città di Matera e Potenza valgono 41.301.566 di euro (solo di risorse FESR, pari al 10% della dotazione complessiva FESR del Programma operativo).

La quota di cofinanziamento nazionale degli interventi è pari al 50% del loro valore totale.

Il finanziamento dei 2 ITI avverrà a valere sui seguenti Assi (risorse FESR):

- Asse 1 Ricerca sviluppo tecnologico innovazione 2.500.000 euro;
- Asse 3 Competitività 7.000.000 euro;
- Asse 4 Energia e mobilità urbana 13.750.000 euro;
- Asse 5 Tutela dell’ambiente e uso efficiente delle risorse 11.051.566 euro;
- Asse 7 Inclusione sociale 5.000.000 euro;
- Asse 8 Potenziamento del sistema di istruzione 2.000.000 euro.

POR PLURIFONDO 2014-2020 Regione Calabria

RISORSE PER LO “SVILUPPO URBANO”:

RISORSE UE: 105.926.919 (FESR) euro

COFINANZIAMENTO NAZIONALE: 35.308.973 euro

TOTALE: 141.235.892 euro

Lo Sviluppo urbano sostenibile è definito nel POR Plurifondo (FESR/FSE) della Regione Calabria 2014-2020 “elemento centrale” - insieme alla Strategia per le Aree interne- della Politica di coesione per il ciclo in corso.

La dotazione totale dei 3 ITI è di 141.235.892 di euro, di cui 92.362.126 di euro a valere sul FESR (pari a 6,04% della dotazione totale FESR del POR) e 13.564.793 di euro a valere sull’FSE (pari a 4,0% della dotazione totale FSE del POR). La dotazione complessiva FESR/FSE dei 3 ITI (al netto del cofinanziamento nazionale di 35.308.973, pari al 25% della dotazione complessiva del PO) è pari a 105.926.919 ed è alimentata dai seguenti Assi:

- Asse 4 Efficienza energetica (FESR);
- Asse 9 Inclusione sociale (FESR);
- Asse 10 Inclusione sociale (FSE);
- Asse 11 Istruzione e formazione (FESR) ;
- Asse 12 Istruzione e formazione (FSE).

POR PLURIFONDO Puglia

RISORSE PER LO “SVILUPPO URBANO”:

RISORSE UE: 68.000.000 (FESR) euro

COFINANZIAMENTO NAZIONALE: 68.000.000 euro

TOTALE: 136.000.000 euro

Anche il Programma Operativo della Regione Puglia è Plurifondo, come quello della Regione Calabria

L’approccio allo sviluppo urbano del POR Puglia è parzialmente diverso rispetto agli altri PO delle Regioni meno sviluppate. A fronte di un Asse dedicato (Asse 12 “Sviluppo urbano sostenibile”), la dotazione finanziaria FESR dello stesso è pari solo al 2,3% del totale FESR destinato al Programma (la riserva prevista dai Regolamenti comunitari è pari al 5%), per un ammontare complessivo FESR pari a 68.000.000 di euro (la quota di cofinanziamento nazionale è pari al 50% dell’investimento totale), per un totale generale di 136.000.000 di euro. A ciò si aggiungono le risorse FSE per un ammontare pari a 3.000.000 di euro. Si tratta di una percentuale nettamente inferiore a quella dedicata dalla maggior parte dei POR agli interventi strategici in ambito urbano per questo ciclo di programmazione. L’ammontare relativamente esiguo delle risorse finanziarie in termini relativi, ovvero rispetto al valore complessivo del PO, va probabilmente spiegata con l’intenzione dichiarata dalla Regione di finanziare soltanto un numero limitato di progetti pilota e prototipi di interventi innovativi, intestati ad Autorità urbane con esperienza pregressa nella realizzazione di interventi integrati di pianificazione/gestione del territorio.

L’ Asse finanzia infatti un numero limitato di progetti pilota e prototipi di interventi innovativi nelle seguenti aree urbane:

- nelle Città di medie dimensioni, dove vengono attuati prototipi di interventi a contenuto innovativo;
- nella Città capoluogo, dove vengono finanziati interventi diversi dagli interventi del PON Metro, nell’ambito del quale per Bari sono state selezionate azioni che riguardano mobilità sostenibile, Urban Service Hub e rigenerazione dell’area bersaglio nel quartiere Libertà.

Quanto alla strategia di intervento, la Regione ha individuato i seguenti due driver di sviluppo fra loro integrabili:

- Ridisegno e modernizzazione dei servizi urbani per i residenti e gli utilizzatori delle città;
- Pratiche e progettazione per l’inclusione sociale per i segmenti di popolazione più fragile e per aree e quartieri disagiati.

- La strategia nazionale aree interne

Nel 2012 è stata avviata la Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI). Essa ha avuto il consenso di 3 governi (Monti, Letta e Renzi) e il suo finanziamento è stato approvato all’interno della legge di stabilità del 2014, del 2015 e del 2016. Essa è stata inserita all’interno dell’Accordo di Partenariato con la Commissione UE e si basa su una intensa attività svolta di concerto con le Regioni per la selezione delle Aree Candidabili al finanziamento del programma e la sezione dell’Area Progetto Prototipo (una per Regione, le prime ad accedere al finanziamento 2014- 2020). Secondo la definizione della Strategia, le Aree Interne sono quelle aree caratterizzate da una non adeguata offerta/accesso ai servizi essenziali, solitamente ricche dal punto di vista delle risorse naturali e culturali, caratterizzate da una bassa densità di popolazione e spesso soggette ad un alto rischio sismico.

Le Aree Interne sono state identificate a partire dalla distanza dal “Polo”.

I “Poli” sono stati definiti come quei comuni nei quali vi è una offerta esaustiva di scuole secondarie, almeno un polo ospedaliero di primo livello, almeno una stazione di tipo “argento” (secondo la definizione di RFI).

Le aree interne sono, dunque, l’insieme delle aree “intermedie”, “periferiche” e “ultra periferiche”, ovvero l’insieme di quelle aree che distano rispettivamente dai 20 ai 40 minuti, dai 40 ai 75 minuti e oltre i 75 minuti dal Polo più vicino.

Gli obiettivi intermedi della strategia sono:

- aumento del benessere delle popolazioni locali;
- aumento domanda locale di lavoro (occupazione);
- aumento del grado di utilizzo del capitale territoriale
- riduzione costi sociali della de-antropizzazione
- rafforzamento dei fattori di sviluppo locale.

Tutti questi obiettivi concorrono alla realizzazione dell'obiettivo ultimo della strategia: l'inversione delle tendenze demografiche

Le principali innovazioni della strategia consistono nell'attivazione di procedure e pratiche di *governance* multilivello tra Stato centrale, Regioni, Unioni di Comuni, Comuni; nella progettazione di interventi sugli investimenti e sui servizi; nell'impegno multifondo per sostenere le aree selezionate; nello stimolo alla progettazione locale e alla partecipazione delle comunità.

Il periodo compreso fra luglio 2015 e dicembre 2016 ha visto il Comitato Tecnico Aree Interne, le Regioni e le oltre mille amministrazioni locali impegnate nel riconoscimento e nella definizione delle aree interne sulle quali verterà l'intervento di politica economica 2014-20.

A dicembre 2016 tutte le aree pilota, ovvero le aree che all'interno di ciascuna Regione o Provincia Autonoma sono state finanziate con la Legge di Stabilità 2014 (legge 27 dicembre 2013, n. 147), avevano iniziato a lavorare e nella gran parte dei casi finalizzato il "Preliminare di Strategia", ovvero il documento di intenti con il quale i Sindaci delle compagini territoriali definiscono le priorità e gli indicatori di risultato che segnano la traiettoria del cambiamento da seguire.

A partire da settembre 2015 (Con il Protocollo d'intesa N. 492 del 22 luglio 2015), il *Gran Sasso Science Institute* ha iniziato una collaborazione con il Comitato Tecnico Aree Interne, a titolo gratuito, svolgendo attività di formazione, ricerca, analisi e *peer reviewing* e ad accompagnare i processi istituzionali per preparare le Strategie d'Area.

Il GSSI ha fornito al Comitato Tecnico Aree Interne note valutative e primi feedback sui Preliminari di Strategia che via via venivano pubblicati, verificando la coerenza interna dell'impianto strategico delineato dal territorio, «esaminando i fattori e le caratteristiche dell'area che motivavano le scelte, i principali attori e centri di competenza individuati per realizzarle, l'integrazione delle azioni con le politiche già attive sul territorio, la coerenza delle misure sui servizi essenziali con gli interventi per lo sviluppo locale» (Relazione Annuale sulla Strategia nazionale per le aree interne presentata al Cipe dal Ministro De Vicenti, dic. 2016). Inoltre, il GSSI ha ospitato 2 giornate di formazione in collaborazione con il MiBACT rivolte agli operatori e rappresentanti dei principali centri di competenza su "Il Turismo nelle Aree Interne". «un'occasione di confronto su temi, approcci e problematiche connessi alla costruzione di una strategia complessiva di offerta turistica in un'area interna. Nel corso delle due giornate di lavoro sono stati condivisi metodi e strumenti, da adottare luogo per luogo, per:

- a) selezionare le aree sulle quali puntare a una strategia turistica (come prioritizzare i luoghi);
- b) valutare l'offerta turistica potenziale;
- c) disegnare la *governance*, il rapporto pubblico-privato, per sostenere la progettazione» (Relazione Annuale sulla Strategia nazionale per le aree interne presentata al Cipe dal Ministro De Vicenti, dic. 2016).

Il GSSI ha fornito un contributo alla divulgazione scientifica delle riflessioni sviluppate nell'ambito della Strategia Nazionale per le Aree Interne con l'organizzazione, nell'ambito della Conferenza Annuale della Regional Studies Association (3-6 Aprile 2016, Karl-Franzen University, Graz, Austria) di una specifica sessione intitolata "The development of Peripheral Areas in Italy: A European Perspective".

A maggio del 2016 è stata lanciata una *call for papers* internazionale per due numeri speciali sulle Aree Interne da pubblicare (fine 2016 e primo semestre 2017) su *Italian Journal of Planning Practice*, dal titolo "Local development strategies in peripheral areas: a European challenge".

Altri politiche – programmi da approfondire

- Programmi MED – Interreg Cooperazione transfrontaliera (tra i pochi che prevedono l'intera filiera: ricerca, sperimentazione, diffusione, capitalizzazione)
- Smart City Smart Network (Miur + Mise)
- Patti per lo sviluppo Patto per il Mezzogiorno, Patto con le Regioni, Patti per lo sviluppo delle città
- Programma nazionale beni culturali Cultura e Sviluppo Mibact
- ESPON
- Piano Ambiente MinAmb
- Beni confiscati alla mafia, 23.500 beni immobili per percorsi virtuosi ..
-

Indice dei fattori analizzati nella lettura e restituzione dei Programmi nelle tabelle riassuntive seguenti (in progress):

- Descrizione del programma
- Periodo/fase di attuazione e/o finanziamento
- Dotazione finanziaria
- Livello di importanza e/o rilevanza dei fattori di innovazione
- Ruolo delle università o enti di ricerca
- Settore di applicazione
- Particolarità e commento

Position paper – Allegato

Nome	Descrizione	Periodo/fase di attuazione e/o finanziamento	Dotazione finanziaria	Livello di rilevanza dei fattori di innovazione	Settore di applicazione	Ruolo delle università o enti di ricerca
Piano per le periferie	Programma straordinario di intervento per la riqualificazione urbana e la sicurezza delle periferie. I finanziamenti riguardano la realizzazione di opere ma anche la gestione nel tempo di servizi, in particolare di quelli diretti all'inclusione sociale.	Progetti presentati al bando nel maggio 2016.	Investimenti pubblici. Totale stanziato: 2,1 miliardi e investimento complessivo stimato: 3,9 miliardi per i 120 progetti presentati da Comuni capoluogo di provincia e Città metropolitane.	È espressamente valutato come rilevante il carattere di innovatività della proposta.	Livello nazionale. Riquilificazione delle periferie di Comuni capoluogo di provincia e di Città metropolitane.	L'innovatività della proposta presume un processo di studio e configurazione precedente, concluso e congruente nei risultati con i requisiti richiesti dal piano e sviluppato per libera e preveggenza iniziativa del proponente su altri programmi o, potendo, con autofinanziamento.
PON Metro – Programma Operativo Nazionale Città Metropolitane 2014-2019	Programma di finanziamento che identifica obiettivi e strumenti per rispondere alle dinamiche di sviluppo in atto nelle 14 città metropolitane italiane, rispetto alle sollecitazioni verso l'innovazione derivanti dagli obiettivi di Europa 2020.	2014-2019.	oltre 892 milioni , di cui 588 milioni risorse comunitarie e 304 milioni di cofinanziamento nazionale, cui si aggiungono 206 milioni del Programma Azione Coesione Complementare per le 6 città metropolitane delle regioni meno sviluppate.	L'innovazione rispetto a diversi campi che agiscono a livello urbano è fattore preliminare al finanziamento.	Città Metropolitane.	Presuppone un'attività preliminare anche continuativa di ricerca e supporto tecnico-scientifico su temi avanzati quali le ICT, l'energia, la mobilità sostenibile, i modelli di governance innovativa, la riqualificazione urbana integrata. Si

Position paper – Allegato

						delinea l'esigenza di organismi scientifici con ruoli strutturali e organici per gli studi preliminari, l'accompagnamento e soprattutto la messa a sistema delle operazioni. Appare inoltre la necessità di un lavoro scientifico sui risultati per la replica degli stessi in altre situazioni.
Piano casa Italia	Piano di finanziamento nazionale per la messa in sicurezza del territorio e la valorizzazione del patrimonio edilizio, infrastrutturale e delle aree urbane. Obiettivi: mappatura del rischio; redazione di linee guida di intervento; sperimentazione di interventi-tipo; snellimento e delle procedure di finanziamento; formazione di tecnici e professionisti.	Piano a lungo termini introdotto nel 2016.	Messa in sicurezza degli edifici e ricostruzione post sisma: 3 miliardi in tre anni; ammodernamento delle scuole: 4 miliardi; prevenzione idrogeologica: 1,3 miliardi; recupero delle periferie: 2 miliardi; agibilità case popolari: 500 milioni su 25.000 alloggi; messa in sicurezza delle infrastrutture: 2 miliardi; 10 casi pilota di interventi-tipo sull'esistente e la resilienza delle comunità: 25 milioni.	Sperimentazione di soluzioni costruttive innovative sull'esistente che ne permettano l'uso durante gli interventi. Si punta anche sull'innovazione delle procedure e delle modalità di intervento.	Livello nazionale, con priorità alle aree a rischio sismico e idrogeologico. Patrimonio edilizio esistente ed infrastrutture.	Piano nato dalla consultazione nazionale in cui sono coinvolte le istituzioni, le organizzazioni professionali, le associazioni imprenditoriali, sindacali e ambientaliste. È coordinato da una Task force guidata da Giovanni Azzone, Rettore del Politecnico di Milano, e composta da esperti in vari settori: urbanistica, geologia, statistica, discipline

Position paper – Allegato

						giuridiche ed economico-finanziarie, in sinergia con il Gruppo G124 di Renzo Piano.
Urban Innovative Action	Programma di finanziamento Europeo per progetti di: innovazione urbana; di prototipazione di idee e azioni ambiziose mai testate sul campo; casi pilota; approcci rivoluzionari ai problemi urbani.	Seconda Call 2017. 3 anni di finanziamento.	372 milioni per il periodo 2014-2020, con il supporto del FESR.	Innovazione valutata al 40%.	Livello locale (comune). Progetti e approcci di governance urbana.	Le università non vengono citate esplicitamente ma concorrono tra i soggetti che possono rientrare nella partnership, o come Delivery Partners o come consulenti per contribuire alla implementazione o valutazione del progetto, ma in questo caso non sono membri o partner effettivi.
S3 Smart Specialization Strategy	Programma europeo assimilabile ad una agenda regionale di trasformazione economica, al fine di promuovere un uso efficiente dei fondi europei a favore della ricerca e dell'innovazione , in un'ottica di competitività, specializzazione e	2014 – 2020.	Politica di Coesione 2014-2020 che la prevede come condizione ex ante per l'utilizzo delle risorse comunitarie.	Viene espressa l'importanza di finalizzare le forze (finanziamento, formazione, ricerca) in un'ottica di sviluppo dei processi produttivi.	Livello regionale ma viene espressamente richiesta la stesura di una visione complessiva a livello nazionale. Piano di sviluppo economico.	Le università sono viste più come supporto per il trasferimento di conoscenza a privati, aziende (la formazione deve orientarsi in base al mercato). I potenziali attori rilevanti da attivare all'interno della Regione sono quindi: autorità

Position paper – Allegato

	valorizzazione territoriale.					locali, università, centri di ricerca, imprese, start up, esperti di vario tipo.	
Agenda europea	urbana	Rappresenta un quadro di azione comune per rafforzare il ruolo delle città nello sviluppo di politiche europee di crescita, vivibilità e innovazione. Mira a migliorare il coordinamento e la governance multilivello, attraverso “partenariati tematici tra città europee”; a raggiungere uno sviluppo equilibrato, sostenibile e integrato delle città.	Avviato nel 2016, non ha una scadenza definita.	Non sono previsti investimenti diretti. Con il ITI (Investimenti territoriali Integrati) si può attingere a diversi fondi europei. È stato istituito un nuovo Fondo per lo sviluppo urbano (UDF) in cui confluiscono diversi investimenti pubblici, come per esempio la Banca europea per gli investimenti BEI, e privati.	L’aspetto innovativo è dato dall’accento posto sulla collaborazione europea tra stati e città, sullo scambio di esperienze, politiche e buone pratiche.	Livello europeo. 12temi 1) Inclusione dei migranti e dei rifugiati, 2) qualità dell'aria, 3) povertà urbana, 4) alloggi, 5) economia circolare, 6) competenze professionali nell'economia locale, 7) adattamento ai cambiamenti climatici, 8) transizione energetica, 9) uso sostenibile del territorio, 10) mobilità urbana, 11) transizione digitale, 12) appalti pubblici innovativi e responsabili.	I 12 su cui le città costruiscono i partenariati e i piani d’azione locale sono costituiti da rappresentanti di città o di reti di città, da Stati membri e da stakeholder (ONG, imprese, università, centri di ricerca. Anche se non è esplicitata l’importanza di coinvolgere le università.
Agenda Italiana	urbana	Dovrebbe rappresentare un quadro di riferimento	Non ancora adottata.	5% delle risorse FESR alle aree urbane. Pur senza agenda	/	Livello Nazionale. Sviluppo	Sarebbe auspicabile per la adozione di

Position paper – Allegato

	comune al fine di individuare i temi fondamentali dello sviluppo urbano sostenibile, rispetto a priorità quali: la povertà, la segregazione spaziale e sociale, il cambiamento climatico e demografico, l'utilizzo di energie rinnovabili.		unificata l'Italia ha avviato i programmi di finanziamento PON METRO e POR FESR.		sostenibile delle aree urbane.	una agenda nazionale condivisa l'avvio di una consultazione pubblica che coinvolga tutti gli attori della vita urbana (istituzioni, soggetti economici e sociali, comunità scientifica, ecc.) e i cittadini.
Strategia Energetica Nazionale (SEN)	Rispetto agli obiettivi precedenti, la SEN 2017 ha mire più ambiziose: ridurre le emissioni di gas a effetto serra del 40%, raggiungere la quota del 27% di energia da fonti rinnovabili, aumentare l'efficienza energetica del 27%. Mira a promuovere un percorso sostenibile di de-carbonizzazione, migliorare l'efficacia degli strumenti per l'efficienza energetica e la produzione da FER, migliorare l'interazione tra attori del settore, modernizzare il sistema	Introdotta nel 2008, adottata nel 2013 e rivista nel 2017.	Fondo Rotativo Kyoto; Fondo per la ricerca di sistema del settore elettrico (dotazione circa 60 milioni di euro/anno); Fondo per lo Sviluppo Tecnologico e Industriale (dotazione circa 100 milioni di euro/anno), alimentati entrambi con il gettito delle tariffe elettriche e del gas.	Sotto il profilo delle FER, smartgrid e stoccaggio.	Livello nazionale. Settore energetico con ricadute ambientali. Strategie di indirizzo.	Alcuni centri di ricerca sono stati coinvolti nella fase di consultazione. Tuttavia la redazione si è svolta in collaborazione con ENEA, RSE, ISPRA, GSE, GME, SNAM e Terna. Viene sancita l'importanza delle attività di ricerca e sviluppo tecnologico, rafforzando l'accesso competitivo destinato al partenariato tra università e centri di ricerca, da un lato, e imprese dall'altro.

Position paper – Allegato

	di governance e la competizione europea.					
Strategic Energy Technology Plan (SET-Plan)	Strategia europea con l'obiettivo di accelerare lo sviluppo delle tecnologie a bassa emissione e favorirne l'accesso verso un "low-carbon energy system", coordinando i finanziamenti alla ricerca e promuovendo progetti sia pubblici che privati.	2014-2020.	Horizon 2020 con un budget di circa 6 miliardi di Euro nel periodo 2014-2020.	Ricerca e innovazione sono una delle 5 dimensioni della strategia energetica dell'Europa.	Livello europeo. Finanziamenti puntuali a progetti. Settore della ricerca e dell'innovazione in campo energetico.	Possono richiedere finanziamenti per la ricerca e la sperimentazione.
Mission Innovationprogram	Programma internazionale di finanziamento con 22 Nazioni coinvolte e con l'obiettivo di promuovere l'innovazione tecnologica a supporto della transizione energetica, attraverso il raddoppio di fondi pubblici dedicati alla ricerca <i>cleantech</i> .	/	L'Italia si impegna a raddoppiare il valore delle risorse pubbliche dedicate agli investimenti in ricerca e sviluppo in ambito cleanenergy (da 222 Milioni di Euro nel 2013 a 444 Milioni di Euro nel 2021).	Finanziamenti all'innovazione tecnologica e alla ricerca.	Livello nazionale, finanziamenti puntuali a progetti. Settore della ricerca e dell'innovazione in campo energetico per le tecnologie a basse emissioni ed emissioni assorbenti.	Possono richiedere finanziamenti per la ricerca e la sperimentazione di tecnologie in ambito cleanenergy.
Piano di Azione Nazionale (PAN) per le energie rinnovabili	Documento nazionale di previsione, con orizzonte 2020, che indica gli obiettivi per i vari settori dell'energia, individuando per ognuno lo stato attuale,	2010 con orizzonte 2020.	Fondo di rotazione per Kyoto.	Tecnologie per la produzione di FER, la loro accessibilità e diffusione.	Livello nazionale, finanziamenti puntuali. Risorse rinnovabili.	Possono richiedere finanziamenti persone fisiche; persone giuridiche private; soggetti pubblici: regioni, province, comuni, comunità

Position paper – Allegato

	l'obiettivo ed il percorso di crescita minimo (anche sotto il profilo delle risorse da allocare) indispensabile per raggiungerli. L'obiettivo è quello di produrre il 17% di energia da rinnovabili.					montane, le associazioni, le unioni e i consorzi tra enti locali, le agenzie regionali o locali per il risparmio energetico, gli istituti universitari e gli istituti di ricerca compresi i loro consorzi; condominii. Ma sempre per la produzione in loco di rinnovabili e non per la ricerca.
Programma Operativo Interregionale Energie Rinnovabili e Risparmio Energetico 2007-2013 (POI Energia)	Programma nazionale di finanziamento di progetti di efficientamento energetico, di produzione di energia da fonti rinnovabili, di sostegno agli investimenti, di potenziamento della rete, di realizzazione di studi e di valutazione del potenziale di sviluppo energetico.	2007-2013. Chiuso.	1,071 miliardi di euro (Fondo Europeo di Sviluppo Regionale), per finanziare 1.887 progetti ad amministrazioni pubbliche e imprese delle Regioni Convergenza (Calabria, Campania, Puglia, Sicilia).	Si è puntato su progetti che rafforzassero i punti di forza del territorio: disponibilità di potenziale economico dei progetti; di conoscenze e knowhow esistenti nei territori (università, ricercatori e centri di ricerca, preesistenze industriali).	Comuni delle Regioni Convergenza (Calabria, Campania, Puglia, Sicilia). Risorse rinnovabili.	Per le diverse fasi di programmazione ed attuazione del Programma è possibile aprire partenariati con le università. Nessuna citazione circa l'obbligatorietà, o almeno la rilevanza per l'ottenimento dei fondi, della collaborazione con le università, che sono viste solo come potenziali territoriali o come strutture da efficientare.

Position paper – Allegato

Il Piano d'Azione Europeo per l'Efficienza Energetica (PAEE)	Piano strategico nazionale che descrive gli obiettivi di efficienza energetica al 2020, le misure di policy attivate per il loro raggiungimento e i risultati raggiunti al 2012.	2011, seconda stesura 2014 con orizzonte al 2020.	Non specificato.	/	Livello nazionale. Efficienza energetica in tutti i campi (edilizio, trasporti, produzione ecc).	Le università sono citata solo come sede per la realizzazione di corsi di formazione e divulgazione su temi energetici o per la formazione di figure professionali atte alla certificazione energetica. Non sono dichiarati finanziamenti a istituti per la produzione di ricerche o per la promozione di collaborazioni con l'Enea. Solo per la fase di analisi dei consumi energetici territoriali è possibile valutare la possibilità di interfacciarsi con associazioni di categoria, operatori, enti pubblici, enti di ricerca e altri eventuali soggetti. Vengono citate collaborazioni con enti di ricerca, università e aziende per la valutazione di sistemi innovativi per
---	--	---	-------------------------	---	--	--

Position paper – Allegato

						l'efficienza; per la comparazione tra le diverse tecnologie utilizzabili per un determinato servizio energetico e la possibilità di utilizzo di tecnologie innovative in ambito domestico.
Programma delle ciclovie turistiche nazionali	Programma di azione e di finanziamento per la progettazione e la realizzazione di un sistema nazionale di piste ciclabili turistiche, di ciclostazioni e di interventi per la sicurezza della ciclabilità cittadina, conferendogli la valenza di infrastrutture nella pianificazione nazionale nell'ambito delle politiche di mobilità sostenibile e interconnessa.	2016 – 2024.	Ministeri , Regioni e altri enti territoriali coinvolti. I progetti rientrano nei fondi stanziati con la Legge di Bilancio 2017 (290 milioni di euro – 13 milioni per il 2017, 30 per il 2018 e 40 per il 2019-2024 per le ciclovie).	4 progetti finanziati <i>Ciclovía Ven-To</i> , <i>Ciclovía del Sole</i> , <i>Ciclovía dell'Acquedotto Pugliese</i> , Grab (ancora in elaborazione) .	Livello nazionale ma 4 sono le ciclovie progettate. Mobilità sostenibile.	Nessun riferimento è dato al contributo di università e centri di ricerca.
Decreto sulla mobilità sostenibile del Ministero dell'Ambiente	Programma di finanziamento per lo sviluppo e la messa in sicurezza di itinerari e percorsi ciclabili e pedonali all'interno dei		Fondi inseriti nella Legge di Bilancio 2017.	I criteri prioritari sono: il superamento dei limiti di legge di PM10 e NOx nel 2015 , l'adesione ad accordi territoriali di	Livello Locale, Comuni. Mobilità sostenibile.	La redazione dei Piani Urbani della Mobilità può vedere la collaborazione delle università locali, come nel caso di

Position paper – Allegato

	comuni sopra ai 100mila abitanti, per progetti relativi agli spostamenti casa-scuola e casa-lavoro con l'obiettivo di migliorare la qualità dell'aria e la sicurezza stradale.			contenimento dell'inquinamento atmosferico da fonti mobili, l'innovazione delle misure, l'integrazione con altre azioni sul territorio, la presenza di una pianificazione dei trasporti (Piano Urbano della Mobilità) e di iniziative di mobility management all'interno dell'amministrazione.		Milano che si è dotata di un Piano della mobilità ciclabile costruito insieme al Politecnico.
PAES 2008	Programma europeo di coinvolgimento delle amministrazioni locali per l'adozione di strategie atte alla riduzione delle emissioni del 20% entro il 2020 e l'efficientamento energetico.	2008 con orizzonte 2020.	Diversi.	Più che l'innovazione viene premiata la coerenza delle azioni e i risultati che dovrebbero conseguire.	Livello comunale. Settore energia, ambiente, edilizia, trasporti, agricoltura, industria. Alcune sono volontaristici.	Il Centro Comune di Ricerca della Commissione europea fornisce assistenza durante le fasi di pianificazione energetica e di monitoraggio. Non è elemento determinante il coinvolgimento delle università, come neanche dell'innovazione delle azioni. Il PAES di Genova, il primo ad essere approvato in sede europea e uno dei meglio riusciti, ha

Position paper – Allegato

						visto la stretta collaborazione con l'Università di Genova.
PAESC 2015	Nuova formulazione che ha come obiettivo quello di ridurre del 40% le emissioni, di integrare le azioni di mitigazione e di adattamento ai cambiamenti climatici, di garantire ai cittadini l'accesso a un'energia sicura e sostenibile, entro il 2030.	2015 con orizzonte 2030.	Diversi.	Si veda sopra.	Livello comunale. Settore energia, ambiente, edilizia, trasporti, industria, agricoltura, cambiamenti climatici, sicurezza territoriale.	A differenza del precedente, si pone molto l'accento sulla necessità per le P.A. di dotarsi di personale e competenze (interne o esterne, anche se non si fa esplicito riferimento a gruppi o istituti di ricerca) adeguate per la redazione e implementazione del Piano.
Legge 221/2015 <i>“Disposizioni in materia ambientale per promuovere misure di green economy e per il contenimento dell'uso eccessivo di risorse naturali”</i>	Legge nazionale che riconosce il ruolo dei sistemi naturali come mezzi per lo sviluppo territoriale e per il benessere sociale, imponendone una quantificazione e valutazione orientata a politiche consapevoli e a finanziamenti mirati.	A partire dal 2016.	Nazionali e regionali.	/	Livello nazionale. Green Community; Oil free zone; Green Public Procurement; Made Green in Italy; Gestione dei rifiuti; Crescita blu; Energia; Difesa del suolo e bacini idrografici; Economia circolare; Green	Vengono direttamente nominati dal Ministero dell'Ambiente (articolo 67) alcuni Enti di ricerca all'interno del Comitato di valutazione.

Position paper – Allegato

					economy; Mobilità sostenibile.	
PAC CITTA' METROPOLITANE	Il PAC complementare al PON "Città Metropolitane 2014-2020", riguarda le aree urbane delle 6 Città metropolitane (Bari, Catania, Messina, Napoli, Palermo e Reggio Calabria) ubicate nei territori delle Regioni meno sviluppate ed è finanziato con le risorse del Fondo di rotazione (legge n°187/83) provenienti dalla differenza tra il tasso di co-finanziamento nazionale teorico ed il tasso di cofinanziamento effettivo ascrivibile all'omonimo PON Metro 2014-2020 co-finanziato dai Fondi SIE.	2014-2020	206.012,120 euro	Altri PAC sono specificamente destinati ad azioni di "Ricerca e innovazione" (con uno stanziamento previsto 410 M); il ruolo del PAC in oggetto è più specificamente rivolto al rafforzamento delle azioni previste all'interno del PON metro	Rafforzare la partecipazione dei comuni minori della cintura metropolitana al processo di costruzione delle città metropolitane, anche attraverso l'individuazione di modelli di governance, azioni di sistema e progetti pilota	6 M del PAC sono destinati ad azioni di assistenza tecnica. Università ed enti di ricerca, magari in partenariato con altri operatori, possono svolgere un ruolo nell'assistenza alle PA per l'implementazione del programma.
ASSE "SVILUPPO URBANO" POR SICILIA	Asse prioritario dei POR FESR e PLURIFONDO con il quale si attua la dimensione urbana della politica di coesione, riconoscendo	2014-2020	420.091.112 euro	I fattori di innovazione sono trasversalmente legati all'articolazione tematica dei progetti sia rispetto ad azioni materiali (mobilità	Integrazione settoriale nei temi di:agenda digitale, sistemi produttivi territoriali,	(indirettamente) supporto tecnico alle PA per la progettazione, l'implementazione e lo sviluppo del

Position paper – Allegato

	l'importanza delle città per lo sviluppo dei territori e l'approccio territoriale integrato.			sostenibile, fabbisogno energetico etc.) che ad azioni immateriali e di governance (nel senso del rafforzamento della <i>capacity building</i>).	fabbisogno energetico, mobilità sostenibile, offerta e fruizione del patrimonio culturale, riposizionamento competitivo delle destinazioni turistiche, servizi di cura socio-educativi, servizi in favore di famiglie in condizioni di disagio abitativo, inclusione a favore delle persone senza dimora e incremento della legalità nelle aree ad alta esclusione sociale	programma.
ASSE "SVILUPPO URBANO" POR CAMPANIA	Asse prioritario dei POR FESR e PLURIFONDO con il quale si attua la dimensione urbana della politica di coesione, riconoscendo l'importanza delle città	2014-2020	286.030.268 euro	I fattori di innovazione sono trasversalmente legati all'articolazione tematica dei progetti sia rispetto ad azioni materiali (mobilità sostenibile, fabbisogno	Problematiche strutturali per Napoli (trasporti sostenibili, riqualificazione ambientale delle aree dismesse e	(indirettamente) supporto tecnico alle PA per la progettazione, l'implementazione e lo sviluppo del programma.

Position paper – Allegato

	per lo sviluppo dei territori e l'approccio territoriale integrato.			energetico, riqualificazione ambientale etc.) che ad azioni immateriali e di governance (nel senso del rafforzamento della <i>capacity building</i>).	potenziamento del ruolo attrattivo del Capoluogo); problemi sociali, economici e ambientali per i Comuni minori.	
ASSE "SVILUPPO URBANO" POR BASILICATA	Asse prioritario dei POR FESR e PLURIFONDO con il quale si attua la dimensione urbana della politica di coesione, riconoscendo l'importanza delle città per lo sviluppo dei territori e l'approccio territoriale integrato.	2014-2020	826.031.132 euro	I fattori di innovazione sono trasversalmente legati all'articolazione tematica dei progetti sia rispetto ad azioni materiali (mobilità sostenibile, fabbisogno energetico, riqualificazione ambientale etc.) che ad azioni immateriali e di governance (nel senso del rafforzamento della <i>capacity building</i>).	Ricerca sviluppo tecnologico innovazione; Competitività; Energia e mobilità urbana Tutela dell'ambiente e uso efficiente delle risorse; Inclusione sociale Potenziamento del sistema di istruzione.	(indirettamente) supporto tecnico alle PA per la progettazione, l'implementazione e lo sviluppo del programma.
ASSE "SVILUPPO URBANO" POR CALABRIA	Asse prioritario dei POR FESR e PLURIFONDO con il quale si attua la dimensione urbana della politica di coesione, riconoscendo l'importanza delle città per lo sviluppo dei territori e l'approccio territoriale integrato.	2014-2020	141.235.892 euro	I fattori di innovazione sono trasversalmente legati all'articolazione tematica dei progetti sia rispetto ad azioni materiali (mobilità sostenibile, fabbisogno energetico, riqualificazione ambientale etc.) che	Sviluppo urbano sostenibile è definito nel POR Plurifondo (FESR/FSE) della Regione Calabria 2014-2020 "elemento centrale" - insieme alla	(indirettamente) supporto tecnico alle PA per la progettazione, l'implementazione e lo sviluppo del programma.

Position paper – Allegato

				ad azioni immateriali e di governance (nel senso del rafforzamento della <i>capacity building</i>).	Strategia per le Aree interne-della Politica di coesione per il ciclo in corso.		
ASSE “SVILUPPO URBANO” PUGLIA	ASSE “SVILUPPO URBANO” PUGLIA	Asse prioritario dei POR FESR e PLURIFONDO con il quale si attua la dimensione urbana della politica di coesione, riconoscendo l'importanza delle città per lo sviluppo dei territori e l'approccio territoriale integrato.	2014-2020	136.000.000 euro	Rispetto agli altri POR, quello della Puglia, concentra le risorse sui fattori innovativi, finanziando soltanto un numero limitato di progetti pilota e prototipi di interventi innovativi, intestati ad Autorità urbane con esperienza pregressa nella realizzazione di interventi integrati di pianificazione/gestione del territorio.	Ridisegno e modernizzazione dei servizi urbani per i residenti e gli utilizzatori delle città; Pratiche e progettazione per l'inclusione sociale per i segmenti di popolazione più fragile e per aree e quartieri disagiati.	(indirettamente) supporto tecnico alle PA per la progettazione, l'implementazione e lo sviluppo del programma.
STRATEGIA NAZIONALE INTERNE	AREE	Programma plurifondo di iniziativa nazionale per il rafforzamento e l'inversione del trend demografico delle “Aree interne” del Paese, attraverso un sistema di governance multilivello	2012 - ongoing	Patto di stabilità 2014, 2015, 2016	I fattori “innovativi” nella prima fase della strategia sono legati perlopiù al rafforzamento della <i>capacity building</i> dei territori	Rafforzamento infrastrutturale, sanitario, valorizzazione del patrimonio culturale	A partire da settembre 2015 (Con il Protocollo d'intesa N. 492 del 22 luglio 2015), il Gran Sasso Science Institute ha iniziato una collaborazione con il Comitato Tecnico Aree Interne, a titolo gratuito, svolgendo attività di

Position paper – Allegato

						formazione, ricerca, analisi e peer reviewing e ad accompagnare i processi istituzionali per preparare le Strategie d'Area.
--	--	--	--	--	--	---